



CONSULTA  
PER LO STATUTO SPECIALE  
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta  
del 12.02.2018**



# Resoconto seduta Consulta del 12.02.2018

## INDICE

<b>Comunicazioni</b> .....	pag. 1
PRESIDENTE.....	pag. 1
<b>Bozza di documento conclusivo per gli ambiti tematici:</b> .....	pag. 2
II. <i>Autogoverno e sussidiarietà.</i> Province autonome e Regione: ruoli, funzioni e rapporti	
III. <i>Convivere nella diversità.</i> Le minoranze linguistiche	
IV. <i>Il sistema dell'autogoverno locale.</i> Comuni, forme associative e rappresentanza	
V. <i>Cittadinanza attiva e buona amministrazione.</i> Democrazia diretta, partecipazione dei cittadini e buona amministrazione	
VI. <i>L'organizzazione istituzionale.</i> Forma di governo	
PRESIDENTE.....	pag. 2
DETOMAS.....	pag. 2
PRESIDENTE.....	pag. 3
BORGA.....	pag. 3
DETOMAS.....	pag. 3
LOSS.....	pag. 4
PRESIDENTE.....	pag. 4
WOELK.....	pag. 4
LOSS.....	pag. 6
WOELK.....	pag. 6
PRESIDENTE.....	pag. 6
BORGA.....	pag. 6
WOELK.....	pag. 7
BORGA.....	pag. 7
WOELK.....	pag. 7
BORGA.....	pag. 7
WOELK.....	pag. 7
DETOMAS.....	pag. 7
PRESIDENTE.....	pag. 7
LOSS.....	pag. 7
PRESIDENTE.....	pag. 8
BORGA.....	pag. 8
PRESIDENTE.....	pag. 8
BORGA.....	pag. 8
PRESIDENTE.....	pag. 8
POMBENI.....	pag. 8
NOGLER.....	pag. 9
PRESIDENTE.....	pag. 9
DETOMAS.....	pag. 9
PRESIDENTE.....	pag. 9
SIMONATI.....	pag. 9
PIZZI.....	pag. 10
PRESIDENTE.....	pag. 10
GIANMOENA.....	pag. 10
BORGA.....	pag. 11
PRESIDENTE.....	pag. 11
NOGLER.....	pag. 12
PRESIDENTE.....	pag. 12
LOSS.....	pag. 12
PRESIDENTE.....	pag. 12
LOSS.....	pag. 13



LOSS.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	28
LOSS.....	pag.	28
SIMONATI.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	28
SIMONATI.....	pag.	28
PIZZI.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	28
SIMONATI.....	pag.	28
PRESIDENTE.....	pag.	28
PIZZI.....	pag.	29
SIMONATI.....	pag.	29
PRESIDENTE.....	pag.	29
WOELK.....	pag.	29
SIMONATI.....	pag.	29
PRESIDENTE.....	pag.	29
SIMONATI.....	pag.	29
PRESIDENTE.....	pag.	29
DETOMAS.....	pag.	29
PRESIDENTE.....	pag.	29
DETOMAS.....	pag.	29
SIMONATI.....	pag.	29
PRESIDENTE.....	pag.	30
WOELK.....	pag.	30
PRESIDENTE.....	pag.	30
SIMONATI.....	pag.	30
COSULICH.....	pag.	31
DETOMAS.....	pag.	31
WOELK.....	pag.	31
PRESIDENTE.....	pag.	32
<b>Bozza di struttura e indice della relazione sulla partecipazione.....</b>	pag.	32
PRESIDENTE.....	pag.	32
<b>Varie ed eventuali.....</b>	pag.	32
PRESIDENTE.....	pag.	32



## Resoconto seduta Consulta del 12.02.2018

### Comunicazioni

**PRESIDENTE:** Buongiorno direi di prendere posto, forse possiamo, come altre volte, concentrarci al centro, ciascuno portando il proprio cartellino. Visto che in parte la campagna elettorale, in parte (speriamo di no) il carnevale, in parte temo anche la stagione invernale e l'influenza, in qualche modo abbiano ridotto i nostri numeri, anche il Consigliere Baratter, rimasto più isolato che mai, a questo punto può accentrarsi.

Io, come assenti che hanno avvertito il bisogno di giustificare la propria assenza, ho Borzaga, Mosaner, Poggio e Tonina. Non è assente ma è in arrivo Cosulich il quale si scusa, ma mi ha mandato via sms la comunicazione di un grave inconveniente di macchina. Inconveniente di macchina non è incidente di macchina, sembra un inconveniente alla macchina, ad ogni modo rimane in arrivo. Solo che dice che arriverà verso le 16, il che ci consiglia di posporre l'argomento di cui lui non dico essere l'autore del documento, perché questa è una avvertenza che volevo fare.

Avete visto che mano a mano, nell'area riservata, compaiono i documenti come possibili contenuti della bozza finale. Questi documenti sono ancora accompagnati da dei nomi, come se fossero dei documenti d'autore, ma non lo sono. Quei nomi servono solo a segnalare dei punti di riferimento per il tema, ma non servono a dire che sono le opinioni della persona il cui nome appare, perché quelli sono ormai documenti condivisi dalla Presidenza, che aspirano allo *status* di documenti che esprimono ciò che è risultato da questi mesi di lavoro nella Consulta.

I documenti che vedete oggi sono tutti stati messi in anticipo nel sito, nell'area riservata tranne il documento 4 "enti locali" che, invece, vi è stato distribuito praticamente in questo momento. Abbiamo avuto qualche ritardo nell'elaborazione, tuttora l'elaborazione non è completa e definitiva ma, insomma, abbiamo cercato di far sì che, per tutti i temi

che erano all'ordine del giorno, ci potesse essere un documento la cui redazione sarà ancora provvisoria, ma che nel contenuto aspira ad esprimere le posizioni della Consulta.

Nessuno di questi documenti è definitivo, però è evidente che mano a mano che li discutiamo, che si arricchiscono di nuovi contenuti o di precisazioni, quelli sono bene o male i documenti che storicamente costituiscono i documenti della Consulta. Questo vale come avvertenza generale: le osservazioni che ciascuno ritenga di fare sui documenti, sia quelle che facciamo oggi nelle sedute, sia quelli che qualcuno faccia e farà e comunque è invitato a fare attraverso il sito o la posta elettronica, è bene che arrivino presto in modo che si abbiano il tempo e la possibilità di tenerne conto e di continuare ad elaborare i nostri documenti.

Un paio di comunicazioni prima di arrivare ai temi. Una prima comunicazione riguarda il fatto di cui avevamo già parlato la volta scorsa, che forse qualcuno ha avuto occasione di ascoltare via radio, su Radiodue, delle interviste che una volta la settimana, il martedì, vengono fatte sull'attività della Consulta; i testi di queste interviste sono anche consultabili e scaricabili nel nostro sito. Siccome quelli che hanno fatto le interviste non sono candidati e non sono esposti letteralmente non incorrono nel divieto di comunicazione, quindi siamo in grado di tenere in qualche modo viva l'attenzione verso i nostri lavori senza incorrere nei fulmini delle regole elettorali.

Seconda comunicazione: a parte il documento ufficiale che noi siamo impegnati a produrre, già la volta scorsa è stato formulato il suggerimento di raccogliere in qualche modo i lavori di questo nostro organismo in un volume a stampa, pensando che i volumi a stampa nonostante tutto hanno più probabilità di sopravvivenza nel tempo che non le cose che sono poste negli archivi informatici, o comunque a fianco di quelli, che hanno una loro funzione. Il Presidente del Consiglio provinciale Dorigatti ha accolto con grande entusiasmo - di cui lo ringraziamo - questa idea e la sta portando avanti nel quadro del Consiglio provinciale.

Questo libro non sarà un documento della Consulta, non è un documento della Consulta, è

un'iniziativa nata qui dentro, ma non è un documento ufficiale della Consulta. Noi siamo contenti che si faccia, io almeno sono contento che si faccia, spero tutti siano contenti che si faccia perché dà in qualche modo atto di un lavoro ampio che è stato fatto, ma non ci impegna sui contenuti, noi non dobbiamo discuterne i contenuti.

Tra le carte che avete davanti, uno - di cui non discuterei a meno che non ci siano interventi specifici, ma che vi volevo segnalare - è il documento "Struttura della relazione sulla partecipazione". È il punto 3 del nostro ordine del giorno, all'occorrenza ne discuteremo, ma intanto vi invito a prenderne visione.

Passando invece ai nostri temi, con Jens Woelk abbiamo pensato che non c'è ragione di presentare i singoli temi con una relazione introduttiva, perché le relazioni introduttive le abbiamo fatte non una ma due volte. Il risultato che vedete consolidato nel documento vorrebbe essere quello che si è depositato delle nostre discussioni. La proposta di lavoro dunque è semplicemente di aprire la discussione su ognuno di questi documenti, dandoci un tempo delimitato.

In teoria abbiamo da discutere cinque ambiti, l'ultimo porta il numero 6 ma noi cominciamo dal 2 e attraverso questa astuzia li abbiamo ridotti a 5, io comincerei così.

**Bozza di documento conclusivo per gli ambiti tematici:**

II. *Autogoverno e sussidiarietà.*

Province autonome e Regione: ruoli, funzioni e rapporti

III. *Convivere nella diversità.*

Le minoranze linguistiche

IV. *Il sistema dell'autogoverno locale.*

Comuni, forme associative e rappresentanza

V. *Cittadinanza attiva e buona amministrazione.*

Democrazia diretta, partecipazione dei cittadini e buona amministrazione

VI. *L'organizzazione istituzionale.*

Forma di governo

**PRESIDENTE:** In assenza di Matteo Cosulich comincerei dalle minoranze linguistiche, su cui peraltro non darei la parola a Jens Woelk, che storicamente ha avuto un ruolo importante nella

redazione di questo documento e invece aprirei la discussione sui diversi punti. Orientativamente io direi 15 o 20 minuti a documento, orientativamente perché può darsi che su un documento l'attenzione non si concentri e su altri si concentri di più invece. Detomas, prego.

**DETOMAS:** Grazie al professor Woelk per il lavoro che ha fatto, che mi pare ripercorrere e ricomprendere un po' tutto il dibattito che c'è stato, compresa la fase partecipativa. I temi sono quelli individuati e mi pare che la soluzione sia abbastanza aperta, nel senso che è condivisibile. Ne parlavo prima nei corridoi, ma preferisco farne oggetto di discussione più generale: il problema della comunità ladina dolomitica, quindi della popolazione ladina che sta attorno al Sella, la cui frammentazione è uno degli elementi di continua critica e censura da parte delle popolazioni stesse, perché lo vedono come un elemento che ne indebolisce la prospettiva.

Naturalmente il quadro istituzionale - lo si è detto fin dall'inizio - deve essere quello previsto, quindi non si debbono cambiare confini e quest'idea di costituire questo Consiglio, che in qualche modo affronti i temi legati soprattutto allo sviluppo dei temi culturali e linguistici diventa strategico. Mi piacerebbe però che, non tanto nella definizione del Consiglio, della comunità ladina, ma nella definizione della comunità, invece di dire "la comunità culturale ladina" preferirei si togliesse questa questione culturale nella definizione e si dicesse "comunità ladina dolomitica".

Questo non pregiudica né mette in discussione l'assetto istituzionale, ma in qualche modo lascia individuare un'unità che non è soltanto culturale e linguistica, ma è storica e territoriale. Non istituzionale, ma territoriale perché è tutta collocata attorno al Sella, in qualche modo è una regione che ha le stesse problematiche di carattere ambientale, infrastrutturale, economico e turistico. Insomma ha degli elementi che vanno al di là della questione linguistica.

Un'altra questione era quella della partecipazione dentro le istituzioni delle comunità di minoranza. Mi verrebbe da dire, se non si può

prevedere la presenza di un rappresentante fisso delle minoranze linguistiche dentro la commissione paritetica, così come avviene a Bolzano, per cui con la modifica statutaria è prevista presenza sia di un ladino che dei tedeschi e degli italiani, in provincia di Trento credo sia difficile poter prevedere tout court una presenza. Però nel caso in cui si discutano norme di attuazione che hanno ad oggetto questioni che riguardano le minoranze linguistiche, a me parrebbe corretto che la commissione paritetica - che è una commissione consultiva molto importante perché ha un rilievo costituzionale - fosse integrata, o in qualche modo si consentisse la partecipazione dentro la commissione paritetica di un rappresentante delle minoranze linguistiche, o di due rappresentanti delle minoranze linguistiche, posto che viene fatta soltanto nel caso in cui si discutano argomentazioni relative alle minoranze.

Sugli altri documenti posso intervenire dopo o devo farlo ora? No, si chiude qua. Grazie.

**PRESIDENTE:** Intanto diamo il benvenuto al nostro nuovo componente Kaswalder, che è subentrato al consigliere Viola, dimissionario per le note ragioni, c'è un posto con il cartellino lì, ma naturalmente è senza vincolo; comunque il posto con il cartellino è lì, senza vincolo di mandato, se non di essere effettivamente la persona che sta dietro il cartellino. Altri interventi sul documento minoranze?

**BORGA:** Io avevo detto che non sarei intervenuto un'altra volta, volevo sentire che cosa ne pensavano i colleghi della maggioranza sulla possibilità del consigliere, di questa via di mezzo, per i cimbri e i mocheni, del consigliere aggiuntivo. Io non ho contrarietà particolari, vorrei sapere cosa ne pensano i colleghi della minoranza a dire la verità, forse ci sono altre forme, è una figura un po' particolare questo consigliere. Sarebbe tenuto tra il resto, non so se ad una sorta di partecipazione facoltativa, se si preveda la presenza ai consigli; qualora fosse una presenza obbligatoria anche un impegno di non poco conto, perché poi non potrebbe votare. Non so come potrebbe essere disciplinata.

Sono d'accordo anch'io che l'idea è quella di dare a queste due comunità, per le quali è un po' difficile ipotizzare - c'è scritto anche nel documento - di avere un seggio garantito così come è garantito ai ladini, in considerazione della modesta entità numerica, però di trovare delle forme di partecipazione che in qualche maniera evidenzino l'opportunità di tenere in particolare considerazione le esigenze di questa comunità.

Sono d'accordo anch'io di studiare un momento partecipativo, non so se inserire nello Statuto fin d'ora una dizione abbastanza precisa, che è quella del consigliere aggiunto nella bozza di Statuto. Oppure indicare e rimandare ad una normativa che debba invece garantire il pieno coinvolgimento nelle diverse fasi legislative, anche nelle commissioni, forse una dizione più generica potrebbe lasciare probabilmente al legislatore una maggiore discrezionalità. Detto questo comunque non c'è una contrarietà di fondo.

**PRESIDENTE:** Prego.

**DETOMAS:** È un problema che si è posto nel 2001 quando c'è stata la riforma dello Statuto questo della partecipazione, per la verità il legislatore regionale aveva provato in qualche modo a venire incontro anche ai ladini, quando non c'era ancora la revisione statutaria a dare garanzie, cercando di lavorare sugli strumenti di democrazia diretta. Per esempio abbassando di molto il quorum per i referendum, abbassando di molto il numero delle firme per la proposta di norma di legge, che in qualche modo considerando che il consigliere aveva, tra le sue competenze più importanti, l'indirizzo di iniziativa legislativa.

Insomma, si può arrivare con degli strumenti, però questo intervento anche del Consigliere si può sovrapporre a quella modifica intervenuta il mese scorso con la legge Alfreider che prevede sessioni specifiche del Consiglio per parlare delle problematiche da discutere, come fare eccetera. Però c'era la previsione di sessioni specifiche che parlano di minoranze linguistiche e quelle potrebbero essere occasioni nelle quali un soggetto delegato...

Ripeto che anch'io sono dell'idea che una normativa di carattere istituzionale come quella dello Statuto, su una materia che si presta ad avere delle evoluzioni abbastanza... potrebbe essere forse il legislatore ordinario a disciplinarla, posto che magari alcune questioni devono essere fissate dentro lo Statuto come principi.

**PRESIDENTE:** Prego, Loss.

**LOSS:** Grazie Presidente. Volevo fare un'osservazione sulla parte finale, dove ci sono gli esempi di formulazione degli articoli, in particolare sulla proposta di aggiunta all'articolo 2 dello Statuto. Il secondo comma ho visto che è introdotto dalla convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa ed è abbastanza generico. Quindi qui mi sembra che né nel primo comma attuale che nel secondo si specifichi che l'argomento riguarda le nostre minoranze linguistiche storiche, ma è un'accezione generale. Invece il terzo comma mi sorprende un po', perché ricordo con chiarezza che nelle due diverse discussioni fatte sia in preparazione del documento preliminare che nella seconda parte, si era specificato con chiarezza di non voler estendere il discorso delle minoranze linguistiche in forma generica a qualsiasi tipo di minoranza linguistica o a altri gruppi. Quindi questo terzo comma lo trovo più collegabile ad uno dei temi che sono rimasti inseriti nel documento preliminare, ma nelle parti non condivise da tutta la Consulta. Quindi tale lo lascerei, nel senso che se vogliamo improvvisamente ampliare il discorso, stiamo rimettendo in discussione qualcosa che invece era stato lasciato come non condiviso da tutti.

Scusatemi, se non trovate il punto siamo verso la fine del testo dove ci sono gli articoli, stavo parlando dell'articolo 2 dello Statuto, la proposta di modifica con l'aggiunta di due commi. Il terzo comma dice: "Nella Regione possono essere altresì valorizzate altre forme di pluralismo sociale, culturale e linguistico". Siccome prima non è specificato quali sono valorizzate, ma semplicemente è una formulazione generica e non stabilisce che sono valorizzate le

minoranze storiche, o è influente il terzo comma e quindi è inutile, altrimenti specifichiamo all'inizio che si sta parlando delle minoranze linguistiche storiche. In ogni caso il terzo comma non è stato condiviso da questa Consulta come contenuto inseribile in un documento. Ritengo che questo terzo comma sia sicuramente da stralciare.

**PRESIDENTE:** Prima di dare la parola a Jens Woelk che l'ha chiesta, volevo dire una cosa che vale per tutti i temi: questi articolati verranno tutti messi - se siamo d'accordo nel metterli - in appendice, cioè non tema per tema. Il documento finale tema per tema sarà composto delle parti discorsive, le parti in articolato formeranno un'appendice. Non seguirà, non sarà l'articolato di ciascun tema, ma ci sarà un'appendice in cui ci sono degli articolati.

Questo perché noi abbiamo detto sempre che non stiamo facendo una proposta di formulazione dello Statuto, stiamo producendo un documento finale e il documento finale è discorsivo. Poi nei nostri lavori abbiamo prodotto anche delle ipotesi di formulazione e le mettiamo a disposizione. Nel valutare i vari articolati io direi di tenere presente anche questa attenuazione, se vogliamo.

Già che sto parlando, prima di dare la parola a Jens Woelk, avete visto che nel documento che avete in mano ci sono delle parti evidenziate in grigio e delle parti che non lo sono. L'idea che ha ispirato questa divisione è che il documento finale si possa produrre in due versioni, una versione lunga, che comprenderebbe tutto il testo, e una versione corta che comprenderebbe solo le parti evidenziate. La lasciamo per ora allo stato di ipotesi, perché questa distinzione, mentre è venuta molto bene e agevole per un documento lungo come questo, è da verificare se e in che misura si adatti ad altri documenti che sono invece più asciutti di loro, in partenza. Detto questo Jens Woelk.

**WOELK:** Grazie Presidente. Rispondo agli interventi. Intanto per quanto riguarda la questione della "comunità ladina dolomitica", oppure "comunità culturale e linguistica ladina dolomitica". Devo

ammettere che non sono neanche del tutto coerenti nel documento stesso, perché se guardate nel punto 2.2 nel secondo paragrafo in grigio è proprio scritto “comunità linguistica e culturale ladina dolomitica” e in un'altra parte c'è scritto “comunità culturale ladina”. Va uniformato senz'altro.

Anche lo Statuto e la legislazione provinciale, legge 6 del 2008, non sono coerenti dal punto di vista terminologico, anche perché c'è un discorso di evoluzione cronologica di queste discipline, in cui alcuni termini sono stati sostituiti, oppure indistintamente gruppo linguistico, popolazione e comunità linguistiche. Io ho evitato gruppo linguistico, perché pensavo fosse utile che questo rimanesse in qualche modo confinato alle province, soprattutto a quella di Bolzano, ma recentemente con la legge 6 del 2008 anche a Trento.

Con la parola comunità volevo aprire oltre al contesto provinciale e, come è detto in questo paragrafo che ho citato adesso, vedete che si fa riferimento alle valli attorno al gruppo Sella, nel territorio delle tre province diverse. Parlo del testo del documento non della proposta normativa qui.

Secondo me va bene anche dire “comunità ladina dolomitica” come compromesso. Io non vedevo, guardando la normativa sia nostra che quella statale, che quella internazionale, ma soprattutto quella italiana, come riduttivo parlare di “comunità linguistica e culturale” perché è proprio questo il tratto distintivo riconosciuto in Italia per le minoranze. Questo però mi va molto bene e se c'è un accordo cambio in questo senso.

Il secondo punto sulla commissione paritetica si potrebbe rafforzare magari anche insieme a quanto detto dal collega Borga, per un intervento possibile soprattutto di cimbri e mocheni, ma in questo senso commissioni paritetiche allargandolo come principio in generale quando si parla di questi principi di prevedere una fase di consultazione. Sempre con il limite che non bisogna sovraccaricare le procedure con fasi consultive di cui abbiamo parlato in altro contesto, ma questo mi sembra sicuramente un punto che si potrebbe aggiungere.

La questione del consigliere aggiuntivo: anche questa è una possibilità che c'è in alcuni ordinamenti, ho citato mi pare l'Ungheria nel testo precedente, dove c'è un tale esempio e si potrebbe collegarlo alle sessioni dei consigli dedicate specificamente alle tematiche delle minoranze. In verità sarebbe una questione che andrebbe un po' oltre: vorrebbe proprio riconoscere il principio che le minoranze non possono aprire bocca solo quando si parla di minoranze, ma possono intervenire anche in altre questioni che possono comunque, essendo le minoranze parte delle società, avere ripercussioni anche per loro. È un tema che abbiamo discusso qui in Consulta, per esempio la gestione associata dei servizi: se lo vediamo come un tema di diritto degli enti locali, allora il consigliere aggiuntivo non può dire niente perché non si discute questo nella sessione specifica delle minoranze, ma invece è una questione dove forse è utile, a monte, sentire queste particolari esigenze che altrimenti magari non trovano rappresentanza.

Era un po' questa l'idea, sono d'accordo che la disciplina specifica è ancora da elaborare, qui però siamo a livello del principio, io penso sia una cosa così importante che andrebbe messa nello Statuto e non solo. Forse si potrebbe dire qualcosa con la legge statutaria, potrebbe essere anche la sede per una disciplina, però il principio secondo me è che ci sia un consigliere aggiuntivo. Anche perché poi si pone la problematica come lo eleggiamo, la rappresentanza. In questo senso l'avevo messo qui, proprio come proposta per lo Statuto.

L'ultimo punto che ha sollevato Martina Loss: ha ragione, era proprio nel documento preliminare, era in quella parte, però nella mia relazione che ho presentato era già nel testo anche qui, perché volevo proprio riprendere questo tema per decidere. Io penso che sia utile avere una clausola di apertura per il futuro e se guardate il testo, sulla terza pagina del testo, sono i paragrafi 1.2, prima del secondo punto. Alla fine di questo paragrafo in grigio io l'ho formulato così: “può essere ritenuto opportuno”, cioè non ho proprio detto “deve essere messo nello Statuto”. Ho voluto questa clausola di apertura e poi un riferimento alla valorizzazione, in quanto valorizzazione non è la

stessa cosa che garantire i diritti questa è la prima distinzione e questo metto in chiaro nel paragrafo successivo.

A parte questa questione terminologica, c'è poi anche il fatto che una tale clausola si trova anche in tanti altri statuti, visto che a causa del pluralismo e della garanzia di vari diritti a vari gruppi aumenta sempre di più l'esigenza di riconoscimento. Senza che questo voglia dire - l'ho messo in chiaro in questo articolo - perdere di vista la distinzione, che anch'io ritengo fondamentale, tra minoranze linguistiche storiche riconosciute, che fanno parte costituente della nostra comunità e altre diversità.

Questo ho cercato di mettere in chiaro, chiaramente se si legge solo quella frase lì può essere vista come troppo forte, se non si vuole aprire, però comunque è lasciato poi alla discrezionalità del legislatore, è una clausola di apertura.

**LOSS:** Assieme al discorso tecnico sul comma proposto, anche questa parte della relazione trovo sia in netto contrasto con quanto deciso nel documento preliminare. Infatti si era chiarito che le parti non condivise del documento preliminare non sarebbero inserite nemmeno nelle bozze del documento finale. Ritengo che questa parte non sia conforme a quanto abbiamo stabilito in partenza per le bozze finali, quindi dovrebbero essere stralciate da questo documento, sia al secondo paragrafo in grigio dell'1.2 sia il terzo in bianco. Io non lo trovo coerente con quanto condiviso dalla maggioranza di questa Consulta. Grazie.

**WOELK:** Ripeto, io non volevo mettere qualcosa che non è mai stato discusso, io l'avrei messo proprio per decidere e per discutere questo già nel documento dell'altra volta, quando abbiamo parlato - non quello preliminare, ma quello successivo - delle prime discussioni sul documento finale.

**PRESIDENTE:** Prima di dare la parola a Borgia, naturalmente non è che valga il riferimento al documento preliminare, ovviamente non è un vincolo per noi, perché c'è stata tutta la fase di partecipazione,

le nostre stesse discussioni. Quindi la domanda non è se sia stato allora condiviso dalla maggioranza della Consulta, la domanda, semmai, è se in questo momento sia condiviso o meno dalla maggioranza della Consulta. In questo momento io suggerisco di prendere atto dell'obiezione e inviterei i componenti della Consulta a prendere posizione, ma non attraverso il voto, in questo momento. Fermo restando che a un certo punto, se sarà necessario, dovremo farlo.

A un certo punto avremo una seduta in cui se uno dice "obiettivo formalmente su questo", vedremo se la maggioranza della Consulta è d'accordo o no. In questo momento, io direi, prendiamo atto dell'obiezione su questo punto e i componenti della Consulta sono invitati a esprimersi. Intanto la parola al nostro componente Borgia.

**BORGA:** Grazie. Allora io lo faccio subito e ribadisco la posizione che ho già assunto prima e che avevo già assunto precedentemente. Credo che nello Statuto debbano trovare posto i principi, i valori, le norme se si vuole, che comunque caratterizzano specificamente la nostra comunità regionale. Nessuno vieta al legislatore ordinario di porre in essere iniziative aventi questa finalità. D'altra parte questi sono principi che si trovano anche nella Costituzione, non c'è la necessità di ribadirli nel nostro Statuto. Il nostro Statuto secondo me dovrebbe avere una funzione diversa e per questa ragione io ribadisco la mia contrarietà.

Pertanto mi sembra che il comma 3 sia un po' ridondante: che possano essere valorizzate forme di pluralismo sociale, culturale e linguistico. Credo che nessuno lo metta in discussione, non c'è bisogno di una previsione statutaria, credo che già lo si faccia, ferme restando le diverse opinioni che ci possano essere in merito o in relazione ai singoli provvedimenti.

Sul secondo anche a me sembra troppo generico, non è che non abbia nulla a che vedere con la nostra comunità regionale, evidentemente, questo è del tutto evidente; però io rimango della posizione che nel nostro Statuto devono trovare riscontro le questioni che ne caratterizzano la specialità. Per il resto c'è la Costituzione che trova applicazione anche da noi.

**WOELK:** Posso chiedere una precisazione? Non ho del tutto capito: anche il comma 2 sarebbe ridondante? Perché secondo me, soprattutto se pensiamo ad uno Statuto per la Regione, questo comma riguarda proprio Bolzano, la proporzionale etnica e altre questioni. Sono discriminazioni se lo vediamo nel modo secco, ma non sono discriminazioni perché sono giustificate da un principio costituzionale. Visto che a partire dalla convenzione quadro del '95 si trovano queste formulazioni, così come in tante direttive dell'Unione europea e così via, secondo me è un utile aggiornamento, proprio perché a Bolzano si discute molto sulla legittimità della proporzionale anche rispetto al diritto dell'Unione Europea.

**BORGA:** *(Voce fuori microfono)* bisognerebbe però allora specificare che laddove si tratta di appartenenti a gruppi e minoranze linguistiche sono quelle storiche. Allora, se la preoccupazione è quella di dire che ci potrebbero essere normative che sono considerate discriminatorie a danno, credo, del gruppo linguistico italiano, penso, nel dibattito...

*(Voce fuori microfono)*

**WOELK:** Sì, ma c'è scritto, proprio nelle condizioni delle persone appartenenti a gruppi e minoranze linguistiche.

**BORGA:** Sì, l'obiezione era: non qualsiasi minoranza linguistica, o qualsiasi gruppo o minoranza linguistica è destinatario di queste norme, ma sono i gruppi linguistici che storicamente caratterizzano la nostra comunità.

**WOELK:** Non solo, sono quelli identificati dallo stesso Statuto, si può parlarne, adesso ho capito.

**DETOMAS:** Su questo prendo anche io posizione, nel senso che forse ripeto quel che ha detto prima il Vicepresidente Woelk: una cosa sono le norme specifiche che sono naturalmente riservate, o previste per le popolazioni e le minoranze di antico

insediamento, usando la terminologia nazionale. Però il principio in qualche modo spiega il perché, cioè io credo che anche l'applicazione o la lettura estensiva dell'accordo De Gasperi-Gruber - perché se lo mettiamo qui dentro è perché ne diamo una lettura estensiva - è in qualche modo portata ai nostri tempi.

Io credo che se l'accordo De Gasperi-Gruber, che era in funzione della tutela della minoranza austriaca, è stato interpretato anche a tutela della minoranza ladina - lo ha detto perfino il Presidente della Repubblica austriaco - è perché il principio in qualche modo è quello della salvaguardia e della tutela delle differenze e delle minoranze linguistiche in genere. Questo è il principio, dopo di anche io sono d'accordo che la declinazione attiene anche a principi costituzionali, ma qui dentro dire che ci facciamo carico delle minoranze linguistiche locali, in virtù di un principio che è quello di dare uguale dignità e di considerare le differenze come elementi positivi che qualche modo caratterizzano la nostra Regione, la nostra terra, credo sia una cosa positiva.

Capisco che abbiamo letture e visioni diverse della società, ma io ho la sensazione che questa cosa qui mostrerebbe dei limiti dal punto di vista logico; se noi restringessimo il principio addirittura ad alcune minoranze, significherebbe in qualche modo aprire a dei processi di discriminazione. Se invece il principio lo facciamo saldo e poi lo decliniamo nella nostra realtà, con queste regole, secondo me è un po' più coerente.

**PRESIDENTE:** Pombeni poi Borga e Loss. In che ordine lo vogliamo fare? Loss, Borga, Pombeni, chi ha già parlato per piacere...

**LOSS:** Sì, due parole. Credo che il senso che si volesse dare all'articolo 2 più generico per poi scendere nell'articolato più specifico possa essere compreso in questi termini. Mi sembrava forse la parola giusta, come ha detto il consigliere Borga, è ridondante a questo punto, visto che c'è già una specifica, concisa e sintetica nel comma 1, voler insistere, tanto poi c'è una proposta di articolato ben chiaro e spiegato, che forse stiamo espandendo troppo

un argomento che invece non deve diventare un peso che aggravi il testo dello Statuto. Lo Statuto più è sintetico più è semplice da attuarsi, insomma, ed è anche semplice di lettura, in modo che non presti il fianco ad interpretazioni non coerenti con l'impostazione che vogliamo dare. Grazie.

**PRESIDENTE:** Credo anche io che si tratti, più che di senso di fondo, di un'esigenza di maggiore chiarezza, se siamo d'accordo sul fatto che ci sono alcune minoranze che hanno delle precise garanzie, che tra l'altro alterano, per la comunità nel suo insieme, la tutela dei diritti costituzionali e che, tuttavia, c'è un atteggiamento generale di favore verso la protezione delle minoranze, che non si esprime in questi istituti così precisi sul piano dei diritti, ma che può consentire delle altre forme di valorizzazione.

Io personalmente credo che non faremmo bella figura a togliere questo segno di carattere generale sulle minoranze, però vediamo come è orientata la Consulta intera. Borga. Anche lei per piacere sintetico.

**BORGA:** Io non ho capito bene quello che voleva dire il collega Detomas. Se si vuol dire che si inserisce un principio in base al quale, in un momento successivo tra 5 o 10 anni, una comunità straniera di una certa consistenza superiore può essere anche numericamente di molto a quella ladina, può aver diritto ad avere un seggio garantito, ad aver diritto nelle scuole...

**PRESIDENTE:** No, no, sicuramente non è l'intenzione.

**BORGA:** Allora non trovo ragione per dire che qui rispettiamo le minoranze, ma non c'è nessun problema a dirlo, saremo l'unica regione in Italia che rifiuta il principio, quindi per carità non voglio equivoci. Dopo di che deve essere ben ferma, nei documenti preliminari o dove si vuole, la netta distinzione.

**PRESIDENTE:** Sì, certo, d'accordo. Pombeni.

**POMBENI:** Alla base di questo c'è un'ovvia e comprensibile preoccupazione per l'evoluzione futura

di comunità che possono diventare multiculturali, come si usa dire oggi. Questo è un problema che esiste. Consentitemi di dire con una certa franchezza che questo problema esiste semplicemente perché noi abbiamo inserito alcune minoranze, cioè per tutelare alcune minoranze reali come i ladini abbiamo inserito delle minoranze che sono minoranze - non si offenda nessuno - oggettivamente poco significative, come sono i cimbri e mocheni.

È chiaro che se voi inserite questa cosa qui, comunque sia nel giro di 10 anni la comunità dei marocchini o degli altri chiederà le stesse cose più o meno, perché che cosa sono queste se non minoranze che storicamente si sono inserite lì e hanno mantenuto.... Secondo me, bisognerebbe distinguere tra il diritto di ogni minoranza, che dovrebbe essere generale, di difesa delle proprie cose e il fatto che questo abbia delle ricadute di dovere sulla struttura istituzionale.

Chiunque può conservare il suo linguaggio, la sua tradizione eccetera, il problema è che bisogno c'è che questa cosa... guardate che onestamente noi ci infiliamo in un terreno che è estremamente scivoloso, diventa difficilissimo. Bisognerebbe più semplicemente limitarsi alle tre grandi componenti storiche, che sono quella chiamiamola italiana per intenderci, quella germanofona e quella ladina; queste sono le grandi comunità storiche che hanno elaborato anche cultura in senso forte.

Perché il problema sennò è che fra un po' arriveranno - sono già arrivati qui - i nonesi a dire "anche noi però abbiamo", i solandri lo stesso, la Val Rendena. Ci infiliamo in un tema, in un ginepraio dal quale non usciamo più. Qui forse il problema è dire che la valorizzazione delle componenti culturali, sociali eccetera eccetera deve essere garantita come libertà di espressione, da parte delle comunità, di queste loro radici. Non come un dovere di riconoscimento da parte dello Stato di peculiari diritti che li pongano in maniera diversa rispetto ad altri cittadini, perché onestamente secondo me su questa linea sennò noi scivoliamo in una cosa che poi difficilmente riusciremmo a governare.

**PRESIDENTE:** Grazie, Nogler.

**NOGLER:** Io volevo da un lato chiedere questo al Presidente: secondo me a un certo punto - e questa discussione lo dimostra - bisogna avere delle formulazioni davanti e poter decidere a un certo punto come vengono formulate le cose, perché solo con l'accumulo di materiale poi non si capisce bene qual è il comma che va, quello che non va e così via. Forse c'è il momento in cui c'è una formulazione e si decide sulla formulazione.

Su questo tema specifico vi segnalo una mia preoccupazione che è dovuta al fatto che questa tutela delle minoranze linguistiche ha a volte generato dei veri e propri mostri. Penso alla normativa contenuta nella norma d'attuazione dello Statuto di autonomia numero 178 sulla questione sindacale a Bolzano. Norma in cui è stata riconosciuta come la più rappresentativa di tutte un'organizzazione sindacale composta solo da componenti di lingua tedesca e adesso la Cisl, dopo 15 anni di battaglia legale, ha ottenuto prima la sentenza del Consiglio di Stato e poi la sentenza arbitrale per cui il Tar di Bolzano decide in funzione arbitrale sul fatto che in realtà questa norma statutaria diventa discriminatoria se nella realtà sociale c'è un'organizzazione sindacale, come è la Cisl di Bolzano, che rappresenta più appartenenti alla minoranza etnica linguistica tedesca dell'ASGB che è il sindacato che è stato riconosciuto come...

Per cui bisogna anche stare attenti a non trovare delle formulazioni che regrediscono il quadro sociale in cui magari si sono affermate delle realtà, specialmente dal punto di vista della realtà economica, che sono ormai interetniche, che hanno superato certe problematiche, che sono sicuramente un progresso, che hanno un forte radicamento sociale e che sono poi riconosciute anche dal legislatore nazionale. Perché su questa questione - come Woelk sicuramente sa, da grande studioso delle minoranze - ci sono ormai tutta una serie di norme a livello nazionale che riconoscono al sindacato interetnico parità di diritti rispetto al sindacato etnico. Ripeto però che questa norma di attuazione è stata sostanzialmente dichiarata inapplicabile dallo Statuto.

Per cui bisogna trovare una formulazione - che io adesso non saprei azzardare così all'impronta - che eviti anche di irrigidire la realtà sociale in quelle che venivano chiamate una volta le gabbie sociali, per cui alla fin fine per contraddizione chi si riconosce in entrambe le realtà - e sono sempre di più e sono molti - è meno tutelato di chi invece si alza il capello degli Schützen e marcia, per dirla in maniera un po' colorita.

Questa è una sensibilità che secondo me dobbiamo avere, altrimenti sarebbe antistorico intervenire adesso con norme così rigide. Capisco che le formulazioni sono state pensate non tanto in relazione alla realtà bolzanina, però essendo relativa alla Regione, come hai detto tu prima Jens, poi hanno una validità di principio.

**PRESIDENTE:** Va bene.

**DETOMAS:** *(Voce fuori microfono)* ... le norme a tutela delle minoranze linguistiche devono essere flessibili e quindi il meno possibile rigide dovrebbero essere, perché devono... che dipendono dalla capacità di emancipazione, dalla capacità di sviluppo o dalle... quindi sono più dell'idea che si debba lavorare molto sulle norme primarie o addirittura regolamentari.

**PRESIDENTE:** Simonati, ultimo intervento sul tema se non ci sono altri. Sì, Pizzi. Chiudiamo poi gli interventi su questo tema.

**SIMONATI:** Volevo solo dare un contributo sistematico, per dire che a prescindere da quello che sia poi il nostro orientamento dominante, un elemento da tenere presente secondo me è che possiamo comunque riprendere i valori e le diversità, la valorizzazione delle diversità in altra sede, come abbiamo cercato di fare nella parte sui principi di buona amministrazione. Ci sono altri punti dello Statuto in cui comunque il principio di valorizzazione delle differenze è ben presente e affermato a chiare lettere, forse si potrebbe valorizzare quei riferimenti se non siamo tutti convinti di condividere una maggiore valorizzazione in questa sede. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie, Pizzi.

**PIZZI:** Sì, velocemente, solo un'osservazione in base a quello che ho sentito non tanto sul tema delle minoranze, ma in generale. Io credo che, a partire dalla collega Loss, ma poi dagli interventi che si sono succeduti, si sia partiti col dire - lo ha ricordato anche il Presidente -: noi dobbiamo fare un documento discorsivo, al quale tutti questi articolati fungeranno da base che si può consultare. Questo è un principio che io condivido assolutamente. Diventa difficile però capire – qui sposo chi mi ha preceduto - come regolare gli allegati se non si ha il testo principale sott'occhio.

Quello che penso abbia fatto la collega Loss è stato, intervenendo nel punto 2 di un articolato, in realtà ha sollevato un problema che è metodologico. Io credo che chi ha fatto questi documenti abbia dovuto scegliere per forza un modo di farli e li abbia fatti come articolato, questo va bene.

Nel merito io approvavo quanto scritto da Woelk, perché a me piace l'idea che a un documento si dia un certo respiro per quanto riguarda il passaggio del tempo e la possibilità di evolvere. Poi giustamente chi è più ferrato di me in materia giurisprudenziale mi ricorda che se si esprime un principio poi però quello è scritto, è sacro e rimane, quindi bisogna starci attenti. Anche su questo sono d'accordo. Quello che forse va fatto è trovare - so che è difficile, ma se questa è la linea che ci siamo dati, un documento discorsivo e poi una serie di articolati - un metodo che permetta di uniformare il linguaggio di questi articolati che vanno a supporto del documento discorsivo. In questo modo ci evitiamo una serie di problemi di interpretazione e di lettura dei temi.

Per farlo però dobbiamo partire dal testo discorsivo che sarebbe bene avere e poi vedete che gli articolati che avete, perché molte teste e molte mani ci hanno lavorato, non è semplice però siamo arrivati ad un momento in cui è necessario fare sintesi, è necessario vedere se siamo in grado - sicuramente lo saremo e lo sarete - di fare in modo che gli articolati e i documenti a supporto siano uniformi; in caso contrario poi ci apriamo a determinate discussioni che

possono essere di poca chiarezza, per chi questo documento lo legge e lo approccia al di fuori di questa aula. Noi abbiamo presente tutto il percorso che è stato fatto, chi leggerà l'elaborato finale, compreso il Consiglio provinciale, difficilmente (bontà loro se vorranno farlo) avrà questo tipo di conoscenze, quindi forse su questo metodo dovremmo interrogarci. È una proposta.

**PRESIDENTE:** Grazie. I testi sono quelli che abbiamo sott'occhio in questo momento, anzi, prego coloro che sono bravi a mettere le mani nell'informatica, di segnalare in qualche modo nell'area riservata ogni volta che c'è una versione modificata. Adesso, a seguito di questa discussione, io credo che noi dovremmo rimettere le mani in qualche modo nel documento e quindi ci sarà, a partire dal giorno X una versione magari modificata di qualche punto, però mano a mano il testo è quello e chi interviene si spera lo faccia sull'ultima versione che trova nel sito.

Grazie, passiamo al documento 4, “enti locali: riconoscere nello Statuto il ruolo dei comuni”. È un documento più che mai *in fieri*, io stesso sono responsabile di qualche scoordinamento, per esempio vedete all'inizio che ci sono le proposte in 9 punti, poi seguono in effetti i 9 punti. Infatti l'ultimo punto della pagina finale è il punto 9, però manca il punto 7, quindi in realtà nello sviluppo ci sono 8 e non 9 punti. In fondo però non è cambiato molto, perché nello sviluppo i punti 2 e 3 sono stati trattati insieme, cioè il punto 3 “principio di adeguatezza, sussidiarietà eccetera” è stato trattato insieme al punto 2 nello sviluppo; di qui questa piccola discrepanza che in realtà è solo numerica.

Come vi dicevo, è un documento *in fieri*, però contiene alcune affermazioni e tesi che è importante noi condividiamo, come credo che in qualche modo le abbiamo già condivise. Qui le trovate formulate in modo un po' più preciso. Prego Gianmoena.

**GIANMOENA:** Buon pomeriggio a tutti. Innanzitutto mi voglio scusare perché ci eravamo impegnati a produrre l'articolato e mi rendo conto che per

analizzare compiutamente il tema sarebbe stato opportuno averlo. Insomma, sarà oggetto, diciamo così, di alcuni approfondimenti che faremo nei prossimi giorni e poi lo renderemo disponibile.

Presidente, per entrare nel merito del documento che, devo dire, non fa altro che ribadire quello che abbiamo fatto fin dall'inizio; già c'è stata una condivisione con il documento preliminare, quindi tutti i punti (con la precisazione che ha fatto) sono, penso di poterlo dire, stati ampiamente condivisi. Qui sono sintetizzati, parliamo evidentemente dei principi, abbiamo già detto che è importante vederli magari ancora una volta riassunti, però io non posso dire altro che, per quello che è la riflessione fatta dai comuni, il documento va bene, anzi direi benissimo.

**PRESIDENTE:** Grazie. Borga.

**BORGA:** Sarò sintetico, visto che si devono discutere i contenuti di questo documento, ribadisco tre o quattro questioni che ho già fatto presenti. Se si dice che deve essere messa nello Statuto la rinuncia da parte della Regione alla competenza ordinamentale in materia di comuni, io ho sempre detto e lo ribadisco ora che bisogna inserire allora altre competenze che vadano a rafforzare il ruolo della Regione. Ne parleremo poi in occasione del secondo Statuto, però qui si prevede la chiarezza nell'escludere la competenza ordinamentale e io ho già delle perplessità in sé, ma poi non si prevedono invece le competenze che dovrebbero in qualche maniera rafforzare addirittura il ruolo della Regione, che è sempre stata una delle questioni largamente condivise in questa sede.

Seconda questione: ribadisco le mie perplessità per quel che riguarda la previsione in Statuto di principi in materia di gestioni associate o fusioni, credo abbiano poco a che vedere con lo Statuto. Se due comuni si fondono c'è una legge ordinaria che lo prevede e diventano un solo comune. Se si vuole prevedere un rinvio, che è forse ridondante ma che ci può stare, a forme di collaborazione tra comuni per l'esercizio delle loro funzioni va bene. Invece mettere riferimenti alle gestioni associate in uno Statuto, senza

considerare tutti i problemi a cui la riforma recentissima ha dato luogo, in particolare tra gli amministratori comunali, secondo me è fuori e comunque eccessivo, quindi io esprimo nuovamente la mia contrarietà.

Non sono contrario, anche se non so se esistano altri principi, situazioni analoghe: qui si dice che si vuol mettere anche che la rappresentanza dei comuni in Statuto spetta al Consiglio delle autonomie. Non sono contrario, se si decidesse di modificare per ragioni di carattere concreto, pratico la normativa in materia di Consiglio delle autonomie, quindi forse anche lì è più opportuna una dizione di carattere generale, ovvero un organismo che possa rappresentare i comuni nei confronti con la Provincia nei rapporti e nel processo legislativo.

**PRESIDENTE:** Grazie. Nel testo per la verità la competenza ordinamentale in materia di comuni è condivisa, perché si riconosce alla Regione una competenza di coordinamento, di cornice e di coordinamento. Quindi l'innovazione sta nell'essere più possibilisti, questo naturalmente fa parte anche del tema della Regione, ma qui non è esclusa una competenza regionale, nella misura in cui ci sia un'esigenza di disciplina unitaria.

Il Consiglio delle autonomie locali praticamente è citato già in Costituzione, poi bisogna vedere come lo si costruisce, ma dargli un fondamento statutario mi sembra necessario, soprattutto nel momento in cui poi gli si possa riconoscere un ruolo addirittura nel procedimento legislativo. Non mi pare che si possa sfuggire al nodo delle comunità di valle, per dire, sulle fusioni si può mettere o non mettere, ma insomma i principi in materia di fusione sono quelli dell'articolo 133 della Costituzione. Qualche regione, ad esempio la Sardegna, ha un articolo suo nello Statuto speciale, si può mettere o non mettere, ma i principi sono quelli.

Non mi pare che nella storia, soprattutto della Provincia di Trento, meno conosco la realtà della Provincia di Bolzano, si possa evitare di dare un fondamento statutario a questa cosa delle Comunità di valle. In questo documento si stabilisce soprattutto un principio di condivisione, cioè rivolto ad evitare che ci

sia una disciplina delle comunità di valle che non è condivisa dai comuni e da chi li rappresenta. Questo è lo spirito in cui in questo documento si citano le forme di cooperazione, alle quale poi la Provincia delega delle funzioni che i comuni da soli non sarebbero in grado di esercitare.

Credo personalmente che sia positivo dare un fondamento statutario, ci ricordiamo le polemiche fin dalla prima legislazione su quelli eletti o non eletti a suffragio diretto. Credo che un principio di condivisione con i comuni sia quello che serve, però naturalmente è aperta la discussione. Luca Nogler.

**NOGLER:** Io volevo porre una domanda, perché ho visto che al punto 5 si dice che: “alla Regione potrebbero essere mantenute le competenze in materia di personale locale”. La mia esperienza personale è stata più nel senso opposto, cioè di estrema difficoltà a trovare a livello regionale normative magari sui segretari comunali, per le posizioni totalmente distinte tra Trento e Bolzano. Inoltre nel momento storico in cui è difficile arrivare alla conclusione di fare un contratto collettivo degli enti locali, uno per Bolzano e uno per Trento, realtà che ormai si è radicata, tant'è che quello per Trento è un contratto collettivo comune con la Provincia e con le autonomie locali, come il Presidente sa, mi sembra un po' strano voler riaffermare qualcosa che nella realtà è stato costantemente un ostacolo, proprio perché le due realtà sono molto distinte tra loro. Questo solo per comprendere il tipo di ragionamento che c'è stato.

**PRESIDENTE:** No io non ho da dare una risposta, perché questo semplicemente riprendeva dai contenuti che erano stati detti in Consulta che non erano stati in particolare contraddetti, quindi non è una tesi, un'indicazione che venga da me, chi desideri dare una risposta la dia.

**LOSS:** Grazie. Volevo intervenire in parte condividendo quanto affermato dal collega Borga, ricordando ancora una volta che o il documento preliminare lo abbiamo scritto per qualcosa, o lo cestiniamo, ce ne siamo dimenticati completamente e

ripartiamo da zero nell'esposizione degli argomenti. Io ritengo non debba essere così e che il documento preliminare vada tenuto in alta considerazione.

La questione dell'assegnazione della completa competenza provinciale, per quanto su supervisione della Regione, della competenza sugli enti locali, separandola dalla gestione del personale locale credo sia un po' un azzardo. Già oggi, con una normativa regionale che comunque differenzia moltissimo l'ordinamento e il funzionamento degli enti locali, differenziando ancora la competenza sulle due province, è probabile che generi un'ulteriore distanza. Mantenere la questione regionale invece sul personale come diceva il collega Nogler, diventa quasi assurdo, o le due cose vanno di pari passo o si deve invece mantenere una forma di doppia gestione, sia sugli enti locali sia sul personale provinciale e con coordinamento regionale. Questo è un tema che andrebbe affrontato in forma condivisa con Bolzano, è difficile idearlo da qui senza sapere se abbiamo una condivisione dall'altra parte, comunque ritengo che i due aspetti della gestione vadano fatti lavorare assieme.

Riguardo invece alla questione delle gestioni associate, delle fusioni, delle unioni e delle comunità di valle, ricordo ancora una volta che si era esplicitato il passaggio di non menzionare le comunità di valle e le fusioni all'interno dello Statuto. Ciò perché forme ancora in itinere nella loro definizione e assetto finale, anche dal punto di vista normativo, le stesse comunità di valle sono ancora troppo giovani e hanno subito tante mutazioni da poter essere ritenute un istituto – che poi non è riportato in Costituzione quindi stavolta non abbiamo nessun avallo. Sono ancora troppo giovani per essere riportate in un istituto che poi dovrebbe rimanere per lungo tempo come il nostro Statuto. Si era concordato a livello di Consulta di non inserirle. Adesso mi sorprende che il Presidente dica: ritengo che dobbiamo dare fondamento statutario.

**PRESIDENTE:** Scusi, solo una precisazione. Possiamo non scrivere comunità di valle, nel senso che io non sono affezionato a un nome o a un altro, ma non possiamo non ricordarci che delle istituzioni

equivalenti esistono dal 1986 – dunque non è che siano una novità – e che sono state istituite sul fondamento di una norma di attuazione la cui stessa conformità allo Statuto è molto incerta, ci sta e non ci sta.

Se facciamo una proposta per uno Statuto, bisogna che diciamo se enti del genere, poi hanno sempre vissuto in modo un po' sofferente tra legittimazione diretta, non riconosciuta, conforme, non conforme alla Costituzione. Insomma dire chi può decidere su questo, secondo me, nello Statuto dobbiamo dirlo. Questo non vuol dire usare il nome comunità di valle, ma che ci siano nell'esperienza, quantomeno della Provincia di Trento; semmai la domanda è se pensiamo che la cosa interessi solo la Provincia di Trento deleghamola alla legge statutaria che è provinciale e allora ne liberiamo Bolzano. Ma può darsi che lo stesso problema esista anche altrove.

Il problema di aggregazioni di comuni alle quali la Provincia affida delle sue funzioni, disciplinandone l'organizzazione è un problema che esiste da decenni, quindi secondo me uno Statuto nuovo, decentemente deve dare una risposta in termini di chi decide che cosa. La risposta proposta in questo documento è: la Provincia condividendola con i comuni.

**LOSS:** Finisco quanto sto dicendo, in parte condivido quanto diceva il Presidente, è importante considerare l'esistenza e l'opportunità da parte dei comuni di fare riferimento a forme di gestione associata, di cooperazione sul territorio. Abbiamo la storia delle comunità montane, dei comprensori, cioè esistono - gli stessi BIM come dice il collega – e sono strutture che caratterizzano fortemente il territorio e portano un risultato e una ricaduta positivi.

Mi sta bene dunque una disciplina generale di supporto al territorio nella sua organizzazione locale in forme di coordinamento, di gestione associata, ma in termini generali non in termini specifici, perché una volta che è codificato in termini specifici poi a quello bisogna attenersi. Mentre in questo momento sappiamo che la situazione è in divenire e quindi è forse il caso di mantenere una formulazione più elastica, per consentire a ogni territorio di assumere le

proprie decisioni, secondo quanto i singoli comuni ritengono coerente con la loro gestione territoriale. Grazie.

**PRESIDENTE:** Gianmoena, poi Borga

**GIANMOENA:** Per quel che riguarda la competenza diretta delle due province, lo ha già detto Lei, Presidente, c'è un passaggio molto chiaro che dice che comunque in capo alla Regione rimane la competenza di coordinamento. Ricordo che anche noi, già nel nostro primo documento, avevamo messo in evidenza anche questa necessità. Ricordo un intervento che abbiamo fatto, dove avevamo portato l'esempio della necessità di riuscire a confrontarci con il Consorzio di Bolzano. Avere comunque la possibilità di poterci muovere all'interno di una norma che potrebbe essere quella di coordinamento e di cornice in capo alla Regione.

Per quanto riguarda il personale invece è vera l'osservazione che ha fatto il professor Nogler, perché i fatti dicono questo, ci sono anche delle posizioni molto diverse e quindi su questo ragionamento devo dire che serve forse un piccolo approfondimento. Concordo che si potrebbe fare un ragionamento un po' diverso.

Invece, per quanto riguarda questi modelli di riorganizzazione quali le gestioni associate, le fusioni e se vogliamo anche le comunità di valle, è vero che se oggi dovessimo ridare un nome alle famose comunità di valle, probabilmente useremo un nome diverso. Infatti se noi ragioniamo facendo riferimento alle comunità di valle nate 15 anni fa più o meno, potrei anche essere d'accordo con quanto hanno sollevato Borga e Loss, però è vero che già oggi, le comunità di valle sono molto diverse. Se vogliamo cercare una definizione quasi sono delle associazioni di comuni, quindi forse rientrano in quel modello di riorganizzazione che appunto passa dalle gestioni associate, dalle associazioni dei comuni o dalle fusioni. Quindi se all'interno dello Statuto si fa riferimento a principi di ordine generale io penso che tutti possiamo trovare un accordo.

Poi, non so cosa sia rimasto fuori, sì, pardon non l'ho segnato ma mi è venuto in mente ugualmente. Il Consiglio delle autonomie, allora, anche qui, che abbia questo ruolo di rappresentanza mi sembra ovvio, nel senso che, come diceva giustamente Lei Presidente, si parte da una norma che non è certo quella prevista dalla legge provinciale, ma che è figlia di norme nazionali ed è così dappertutto. Dopo di che io ricordo sempre che anche qui negli ultimi anni c'è stata una profonda rivisitazione del ruolo del Consiglio delle autonomie, partendo forse dall'aspetto più importante che è quello della rappresentanza che oggi il Consiglio ha, che è territoriale.

Oggi - lo ricordo - tutti i territori hanno un rappresentante o anche due a seconda delle dimensioni; diversamente accadeva prima quando la rappresentanza era a fasce di comuni e devo dire che siamo stati noi i primi a dire che così, se doveva essere un organo di rappresentanza, non andava bene. Ecco perché l'abbiamo proposta noi la modifica, che poi abbiamo condiviso con il Consiglio provinciale. Come ripeto: oggi non c'è territorio che non abbia un rappresentante, alcuni ne hanno due, penso alla Val di Non e alle Giudicarie, vi sono rappresentate benissimo anche le minoranze e sono di diritto rappresentate le città tutte. Devo dire che non posso essere d'accordo quando sento dire che il Consiglio delle autonomie non rappresenta tutti, poi è chiaro che tutti non significa che devono esserci tutti i 166 comuni, altrimenti invece che 30 saremmo 166. Chiudo qui.

**PRESIDENTE:** Borga. Loss.

**BORGA:** Io a dire la verità non ho neanche toccato la questione della comunità di valle, capisco bene che il Presidente la sollevi, c'erano stati problemi anche qualche eccezione sulla costituzionalità delle norme in relazione ai comprensori e alle comunità di valle. Penso che il professore abbia difeso la Provincia davanti al Consiglio di Stato nel ricorso promosso dal Comune di Vallarsa, probabilmente, no? Ecco. Lì il Consiglio di Stato ha accolto alcune delle questioni e le ha rinviate alla Corte costituzionale. L'elezione diretta dei rappresentanti, il trasferimento di funzioni

dai comuni a un ente non previsto dalla Costituzione e la controriforma – se così vogliamo chiamarla - dell'Assessore Daldoss in realtà l'ha dettata quell'ordinanza del Consiglio di Stato.

Detto questo, qui la questione è tutta politica. Io non ho neanche pensato alla questione delle comunità di valle, perché davo per scontato che non si volesse, al di là del nome, inserire in Statuto un ente ulteriore, intermedio tra Provincia e comuni. Se lo si fa io credo che bisogna avere chiaro dove si va a parare, se lo si mette in Statuto ci sarà un problema di coordinamento probabilmente con la Costituzione, comunque si può prefigurare uno schema completamente diverso dal passo indietro che è stato fatto e con la riforma Daldoss realizzato.

Non è che le comunità di valle siano una forma di cooperazione, come possono essere le gestioni associate, per quello io dico che è superfluo mettere le gestioni associate in Statuto, perché i comuni se vogliono cooperare lo fanno come vogliono, non c'è bisogno che lo dica lo Statuto, hanno bisogno di una legge evidentemente, ma di una legge ordinaria e ancor più inserire che cosa sulle fusioni? Che i comuni si possono o si devono fondere? C'è una legge regionale che risale al '53 se non erro.

Diversa è la questione sull'ente intermedio, se si decide di metterlo o di non metterlo in Statuto, però questa è una questione che ha un bel contenuto politico perché se ne discute da anni, con opinioni diverse e quindi la questione credo vada approfondita. Io non ricordo il documento preliminare, ma non mi pare che noi abbiamo mai parlato di riferimento ad un ente intermedio comunque lo si voglia chiamare. Adesso non voglio perder tempo e non voglio far perdere tempo a voi, io sono contrario, sono stato l'unico al Consiglio delle autonomie che non ha votato a favore quando sono state istituite le comunità di valle e non ho cambiato idea, però comunque pensiamoci bene.

**NOGLER:** Volevo dare un suggerimento al Presidente sul personale, dove il vero problema è quello di recuperare la parte di competenza che nel 2001 tutti gli enti legislativi, Regione e Provincia,

hanno perso nel momento in cui c'è stata la riforma del titolo V ed è stata attribuita allo Stato la competenza sull'ordinamento civile. Lì poi con l'aiuto della Corte costituzionale tutta una serie di materie che prima erano parte della competenza legislativa primaria di questi enti, è stata attribuita – per così dire - allo Stato, anche se c'era la clausola di salvaguardia e così via.

Per cui il Presidente Falcon sicuramente ha la maestria per trovare la formulazione giusta, ma bisognerebbe trovare una formulazione per cui ogni volta che si parla nello Statuto di personale si intende anche la quantità di diritto privato che viene applicata a quel rapporto, per evitare che la normativa sia lo stesso prevista dallo Stato in qualche modo. Questo è un punto veramente molto importante di recupero e riguarda non solo i comuni, ma la Provincia e quel poco che rimarrà alla Regione. Questo è un punto tecnicamente molto importante, io penso. Poi il Presidente Falcon ha l'esperienza per sapere l'importanza di questo punto. C'è stata solo una sentenza sui segretari comunali, che in qualche modo è andata in senso opposto, ma per il resto è una giurisprudenza...

Poi l'altro punto: sugli enti intermedi bisogna stare attenti a non fare dell'ideologia perché dire che i comuni possono decidere quando aggregarsi, presuppone sempre la possibilità che a livello normativo ci sia la possibilità di aggregarsi, non decidono così. Tre comuni decidono di costituire qualcosa, bisogna che la legge prima abbia detto che si possono costituire in questo o in quest'altro modo. Qualcosa di intermedio c'è sempre stato anche a Bolzano, ancora adesso ci sono i comprensori con il loro personale. Il problema è che non sono elettivi come lo sono invece qui, quindi la vera discriminante probabilmente è la natura elettiva o meno di questi enti.

Qualche rilievo statutario alla possibilità di costituire qualcosa, fermo restando che poi dal punto di vista politico può passare una opzione o l'altra, è necessario, perché altrimenti l'azione dei comuni in qualche modo è limitata nell'ambito di un ...

**LOSS:** Grazie. Allora le rileggo, visto che sono due righe. Sul documento preliminare abbiamo citato un paragrafo 3: “menzione delle forme associative tra enti locali. Tra i principi relativi ai comuni deve essere inserita la titolarità di funzioni proprie, la possibilità di ricorrere a forme associative tra gli enti locali, senza tuttavia definirne nel dettaglio gli istituti attraverso i quali si realizzano”. Questo era stato inserito nel documento preliminare, ritengo che a questo dovremmo attenerci in questo momento, visti anche gli altri interventi.

Quanto avevo dimenticato di aggiungere prima è relativo al punto 9: riconoscimento delle forme storiche di gestione dei beni collettivi come elemento identitario. Anche questo parte dal documento preliminare, dove era stato inserito come principio da mettere nello Statuto. Io vorrei un chiarimento su quanto scritto, perché è molto sintetica la frase, quindi si può prevedere di svilupparla in modo da comprendere l'intenzione di chi ha redatto il testo. Qui dice: “vada riconosciuto il ruolo delle proprietà collettive regolate, anche attraverso la statuizione di un principio di partecipazione al quale sarà data attuazione dalla legislazione provinciale”. Il tema è molto delicato e io vorrei comprendere il significato o la direzione di chi ha dato questa indicazione, o cosa si intendeva nella realtà, perché così generico non permette di comprendere la reale intenzione. Grazie.

**KASWALDER:** Grazie Presidente, sarò velocissimo. Io parto dalla lunga esperienza di amministratore di un comune e avendo fatto per trent'anni parte prima del comprensorio e poi della comunità di valle dico questo. Io sono sempre stato dell'idea che le comunità dovrebbero essere un organo tecnico, formato dai sindaci che sono quelli che rappresentano il territorio, per gestire servizi che i piccoli comuni e i comuni di certe dimensioni non riescono a gestire. Per cui io sono sempre stato e ho sempre scritto che dovrebbero essere un organo tecnico.

Volevo chiedere questo: se noi lo codifichiamo all'interno di uno Statuto, non è che diventa un organo politico, con tutto quello che ne consegue? Io credo che anche il Trentino, Regione, Provincia, 166

comuni, io credo ce ne siano a sufficienza per gestire 500.000 persone, pur in un territorio estremamente complesso.

Sul punto 8, siccome io facevo parte della RUC, quando la Provincia aveva una percentuale fissa per quanto riguarda il finanziamento dei comuni, che era il 21,60% non metterei la percentuale però, anche qui siccome siamo tornati indietro, ai sindaci con il cappello in mano nuovamente, metterei che ci sia una trattativa tra i comuni e la Provincia per avere una percentuale fissa di finanziamento sul bilancio.

Ricordiamoci che l'Irpef si paga sui comuni, le ditte sono sui comuni, dopo di che sia una cassa di compensazione, perché Trento probabilmente avrà un introito di un certo tipo rispetto a Sfruz, credo sia giusto. Io ritengo sia ora e tempo di tornare a dare ai comuni la capacità finanziaria per poter portare a termine le opere più sentite dalla comunità. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ricci, poi anche io.

**RICCI:** Buon pomeriggio, solo alcune cose non tanto per difendere il nostro lavoro, ma per sottolineare alcune cose che ha detto il Presidente. Il documento che avete qua, che è stato messo alla vostra attenzione, è un documento che un po' è arrivato all'ultimo, quindi la proposta che faccio è questa. Noi abbiamo discusso di alcune argomentazioni, ma ovviamente questo deriva dal lavoro che ci è stato assegnato, ma è anche un lavoro che voi vedete se vogliamo dire parziale, non è completo.

Io volevo riferirmi in particolar modo alla discussione in ambito di forme associative, credo che il nostro intento sia quello di dare indicazioni seppur generali, ma dobbiamo anche comprendere e dare concretezza ai principi di sussidiarietà e adeguatezza. Le forme associative sono e dovranno essere utilizzate dai comuni per dare efficacia ed efficienza al loro operato. Il tema sulle comunità di valle è sicuramente da considerare, perché io credo sia utile avere una forma intermedia tecnica all'interno dei territori. Ha avuto delle definizioni diverse nel tempo, quindi forse per maggiore durezza di questo testo è meglio

utilizzare forme associative in modo più generale, però è indubbio che servano.

Il principio di corrispondenza fra le funzioni attribuite e le risorse finanziarie era un tema che avevamo riportato anche nel documento preliminare. Dico a Kaswalder: magari potessimo avere una determinatezza, una percentuale, però sappiamo quali sono le dinamiche, le trasformazioni che dobbiamo essere in grado anche come comuni di accettare, proprio per essere capaci di essere dei comuni degni dei propri cittadini. Quindi anche il fatto di accettare dei cambiamenti in termini di fusioni, di forme associative, di attribuzioni dinamiche, di risorse finanziarie sta nell'ordine delle cose.

**PRESIDENTE:** Grazie, nessuno è iscritto a parlare quindi parlo io. Sul punto 8 certo è un punto da svolgere in realtà: il principio di corrispondenza tra le funzioni attribuite e le risorse assegnate. Questo a livello generale è facile enunciarlo, la stessa Corte costituzionale lo ricorda molto spesso in relazione a tutte le regioni. Poi, in realtà, se non c'è una concretizzazione rischia di essere vuoto, quindi qui occorre scrivere qualcosa che in qualche modo costituisca un principio statutario che aiuti a trovarlo. Questo è un punto che va sviluppato. Anche se difficilmente potrà esserci scritto 10, 20, 30%, ma occorrerà trovare una strumentazione.

Sulla questione delle forme storiche di gestione dei beni collettivi, come vedete c'è scritto ben poco, ma quel poco che c'è scritto cercava di dare espressione alle istanze che erano emerse qui in Consulta e ancora di più nella fase di partecipazione da parte degli stessi soggetti interessati, che sono venuti a dirci che non solo hanno un ruolo storicamente quasi primigenio, ma che hanno tuttora un ruolo essenziale in termini di conservazione e tutela ambientale. Mi pareva e mi pare che queste affermazioni non abbiano trovato una contraddizione.

Fermo restando che noi partiamo dall'idea che sono i comuni, come espressione democratica della popolazione, gli enti di base, se però riconosciamo un ruolo alle forme storiche, questo ruolo non può essere che in termini di partecipazione, cioè di facoltà di

esprimere la propria opinione e anche la possibilità di essere valorizzati dalle normative.

Mi dispiace aver contribuito a scrivere nome, cognome e comunità di valle, perché questo tocca un nervo scoperto, peraltro non trovo che ci allontaniamo dal documento preliminare, perché nello stesso abbiamo detto “non tocchiamo il dettaglio”, ma questo non è un problema di dettaglio. Allora, io qui lo prendo nel modo in cui l’ha detto Luca Nogler. Sono decenni che esiste l’esigenza di affidare delle funzioni sia dal basso che dall’alto, perché il proprio di questa istituzione è poi questo: poter ricevere - com’era per le comunità montane quando la legislazione statale le valorizzava - funzioni dai comuni su base volontaria, ma anche di essere dei punti di aggregazione di funzioni che altrimenti la Provincia si tiene. Allora, secondo me noi possiamo dire, nel contenuto, che non vogliamo siano politiche, ma non possiamo non dire nello Statuto chi ha il compito e il potere di definire l’intelaiatura istituzionale di queste aggregazioni. Poi possiamo dire che le vogliamo associative, però quando abbiamo detto che le vogliamo associative, non possiamo dire che... Allora possiamo dire per esempio e può essere sensato dire che deve essere d’accordo la maggioranza dei comuni, ma se per caso un comune che sta proprio nel centro di quella struttura dice che non vuole farne parte, ma scusate se quella è la struttura questo comune, se è nel centro, dovrà farne parte.

Se vogliamo fare un’opera non demagogica ma realistica, noi dobbiamo definire come questa struttura istituzionale, che raccoglie l’associazione dei comuni, si definisce. È la Regione che ha il potere ordinamentale? È la Provincia? Sono i comuni in forma anarchica? Io non credo che questo possa essere. Semplicemente, quello che quel punto 6, che purtroppo contiene l’espressione comunità di valle - che togliamo subito - voleva dire è: il telaio, l’intelaiatura istituzionale di queste forme è definita dalla Provincia d’intesa con i comuni, nella loro espressione associativa.

Questo è il punto che io penso, se vogliamo fare un’opera di chiarezza, dobbiamo condividere, è quello che serve, perché oggi è un punto che non ha una

chiarezza. Io non credo che con questo conculchiamo i comuni, perché ci ricordiamo che oggi questo diritto di condivisione non c’è, mentre noi, io, lo vorrei fissare nello Statuto. Nello Statuto della Provincia io vorrei dire che la Provincia può determinare questo telaio istituzionale, ma non lo può fare da sola, lo deve condividere con i singoli comuni, con i 166 comuni, lo deve condividere con l’espressione democratica dei comuni nella loro dimensione associativa. Questo è un punto, posto che togliamo subito l’espressione comunità di valle. Borgia.

**BORGA:** È vero che si è pronunciato solo il Consiglio di Stato, ma se il Consiglio di Stato dice che nessuno può prendere funzioni dei comuni e attribuirle ad un organo altro, lo chiami comprensorio, comunità di valle o Giovanni, non si può fare. Non si può neppure - o quantomeno era messo in discussione - dare un contenuto politico per il tramite di un’elezione diretta a questi organi. Questo è chiaro per carità, ma faccio presente che forme di collaborazione, in particolare con riferimento alle gestioni associate, attualmente ci sono, solamente che vengono fatte tra comuni anziché con riferimento ad un altro ente.

Io non sono contrario a priori, innanzitutto bisogna leggere la formulazione, ma deve essere chiaro che dei limiti ci sono e, sulla base di quei limiti, la Provincia ha dovuto modificare la propria precedente legislazione, prevedendo una cooperazione tra comuni, più che la devoluzione di competenze proprie dei comuni alle comunità di valle. Sarebbe auspicabile che la Provincia, ma non lo fa, perché c’è anche quello, c’è un retro pensiero, questa legge, risalente nel tempo, di competenze dalla Provincia alle comunità di valle, non ne è stata trasferita una, anche per le oggettive difficoltà che c’erano. Viceversa quelle dei comuni le hanno prese in fretta e gliel’hanno trasferite, salvo poi dover fare, almeno in parte, marcia indietro.

**PRESIDENTE:** Gianmoena.

**GIANMOENA:** Prima quando parlavo di comunità di valle, che sono delle associazioni di comuni, volevo

evidenziare il profondo cambiamento che c'è stato negli ultimi anni relativamente alla questione dell'elezione diretta. Il grande tema di discussione e Walter conosce i dettagli perché eravamo insieme nel Consiglio delle autonomie, era proprio questo, cioè un conflitto, perché un nuovo ente intermedio eletto direttamente ha creato nei confronti dei comuni un corto circuito istituzionale, perché magari all'interno della comunità di valle c'erano maggioranze che nei comuni erano minoranze.

Dicendo che oggi sono associazioni di comuni intendo che oggi non c'è più evidentemente come sapete e come sappiamo tutti l'elezione diretta, ma le comunità di valle oggi sono espressione dei consigli comunali. Questa è la verità. La nuova norma, la famosa riforma Daldoss ha trasformato gli organi politici delle comunità di valle in organi che derivano dai consigli comunali. A mio avviso però non deve neanche passare il messaggio che le comunità di valle siano intese come associazioni, il che significa che un comune può o non può entrare.

Deve essere chiara una cosa: la dimensione di comunità è necessaria, ma lo è per riuscire a mantenere in vita i 176 comuni oggi e fra due anni 166, perché è evidente che certe funzioni, penso al sociale, penso al discorso degli investimenti che devono avere un respiro maggiore di quello comunale, è assolutamente necessario. Prima delle comunità c'erano i comprensori, diversi, se vogliamo, tanto diversi, per il fatto che la parte politica non era espressa direttamente dai cittadini. Però nello Statuto, se si parla di principi, delle gestioni associate, delle fusioni, un ragionamento su queste dimensioni deve essere fatto, perché sono necessarie per mantenere i comuni.

Ricordo infatti che le dimensioni dei nostri comuni sono, rispetto al resto d'Italia, medio-piccole, anche oggi, dopo la profonda riforma e rivisitazione che c'è stata. Eravamo 223, saremo 166, territorio particolare, diversità eccetera nelle valli ma siamo ancora medio piccoli e siamo tutti d'accordo che servono questi comuni soprattutto perché continuano a mantenere questo rapporto privilegiato con i cittadini. Il nostro ragionamento è partito nel tentativo di

riconoscere nello Statuto questo benedetto ruolo dei comuni.

Oggi le difficoltà esistenti sono legate a una lontananza tra il cittadino e le istituzioni. È chiaro che le dimensioni medio-piccole dei comuni facilitano questo rapporto e se noi partiamo da questa considerazione, che secondo me è importantissima, poi certi servizi devono avere una dimensione maggiore e arriviamo all'ambito di comunità. Non è sufficiente, altri servizi devono avere la dimensione di Trentino, penso al regolamento unico provinciale, penso alla omologazione degli applicativi informatici, penso ad altro. Però per tornare a noi la dimensione di valle secondo me, in una maniera di ordine generale, deve essere comunque definita.

**PRESIDENTE:** Poli prego.

**POLI:** Buongiorno a tutti, anche dal mio punto di vista bisognerebbe trovare un giusto equilibrio tra quello che è il mantenimento del valore dei comuni, delle comunità e delle piccole comunità, ma anche essere assolutamente realistici nel constatare che, come diceva il presidente Gianmoena, alcune attività vanno assolutamente gestite su dimensioni molto più ampie. Ciò proprio per garantire la qualità del servizio al cittadino. Anche secondo me va comunque inserito nello Statuto un principio che faciliti la possibilità di ritrovare questi punti di convergenza.

Faccio un esempio magari stupido, ma credo abbastanza concreto. È inutile pensare al contenimento ad esempio degli imballaggi nelle politiche riguardanti i rifiuti, se poi ogni ambito raccoglie i rifiuti in maniera differenziata. Per cui questo imballaggio va bene per una determinata zona e non va bene per un'altra. Da una parte lo raccolgono, mentre da un'altra parte lo trattano in maniera diversa. Ci sono ormai esigenze che vanno al di sopra della dimensione comunale.

Questo è un esempio, ma penso alle difficoltà normative, agli uffici tecnici comunali e quant'altro, evidentemente non si può pensare che il Comune di Massimeno abbia una struttura che può, con efficienza, gestire le problematiche di pratiche edilizie

che sono sempre più complicate, per non parlare poi di pianificazione urbanistica e quant'altro.

Secondo me, pur tenendo conto evidentemente dei valori dei comuni e delle comunità e quant'altro, bisogna comunque pensare a questo. Il lato negativo è che io mi rendo conto che i comuni e i sindaci dicono: se non ci danno neanche i soldi per asfaltare la strada come facciamo a mantenere il rapporto con i cittadini? Anche questo è vero, bisogna che ci apriamo a pensare che certe cose vanno analizzate in una dimensione ben più ampia delle attuali dimensioni dei nostri 166 comuni.

**PRESIDENTE:** Grazie.

Voce fuori microfono

**PRESIDENTE:** Questo non verrà trascritto. Se non ci sono altri interventi chiudiamo la discussione su questo punto, il documento verrà integrato e rivisto, tenendo conto di tutti i contributi. Diamo il benvenuto anche a Matteo Cosulich, constatandone con piacere la completa integrità. Una pausa proposta da Martina Loss, volentieri, se la condividete. Facciamo ancora un ambito tematico e poi facciamo una pausa. Va bene?

Ambito tematico impegnativo, perché abbiamo tenuto ferma la Regione e le Province, l'abbiamo un po' assaggiato parlando dei comuni, quindi del potere legislativo in materia di enti locali, ma nella sua globalità non lo abbiamo affrontato. Abbiamo detto che non facciamo relazioni, perché il documento è a disposizione di tutti, sicuramente, se abbiamo già avuto un dibattito vivace anche sugli altri temi, penso che possiamo aspettarci un dibattito altrettanto vivace su questo. Chi desidera prendere la parola su questo tema? Borga.

**BORGA:** Sarò brevissimo. Volevo solo suggerire, visto che questo è un documento che poi andrà in mano ai consiglieri, che non avranno chiaramente il pregresso che abbiamo avuto, chi più chi meno, noi, se possibile una maggiore precisione, in direzione anche di qualche specifica competenza, dove si parla di competenze amministrative, competenze legislative, di

gestione, di cornice. Forse l'individuazione, io penso al tavolare, al fondiario, si vuole trasferire la competenza legislativa o anche amministrativa? Secondo me avrebbe un senso, ad esempio, anche simbolico tra l'altro, ma non solo per quello. Quindi forse una maggiore precisione, specificazione per chi poi leggerà il documento.

Per il resto mi limito a dire che confermo la mia contrarietà alla riduzione - che peraltro è solo eventuale - dei componenti del Consiglio regionale, tra l'altro sono eletti con sistemi elettorali diversi, ci sono esigenze di tutela delle minoranze in Alto Adige che da noi non ci sono. Manterrei in ogni caso il voto politico per testa, a prescindere dalle competenze che verranno trattate, anche se mi rendo conto che quando si votano i bilanci si vota comunque già per Provincia, perché ci sono determinate materie dove è evidente che ci deve essere la maggioranza in entrambe le Province.

**PRESIDENTE:** Grazie. Detomas.

**DETOMAS:** Volevo, proprio per questo carattere abbastanza aperto quindi non tassativo delle materie di cui si potrebbe occupare la Regione, prevedere a livello di Statuto la possibilità di delega di funzioni legislative.

**PRESIDENTE:** Di delega da - a?

**DETOMAS:** Dalla Regione alle Province o anche viceversa, di funzioni legislative.

Voce fuori microfono

**DETOMAS:** Di fatto, per esempio in materia di enti locali, anzi, non di fatto a volte è proprio previsto: la legge regionale delega il legislatore provinciale a. La qual cosa, dal punto di vista squisitamente costituzionale, non so se sia del tutto legittima. La Corte ha avuto...

**PRESIDENTE:** Finora ha detto di no.

**DETOMAS:** Appunto, è per quello che dicevo, allora forse, proprio per aiutare questa possibilità potrebbe essere prevista una norma di carattere generale che consenta la possibilità di delega della funzione legislativa. Vedo che non è condivisa da tutti. In modo particolare ho visto che manca il riferimento a quest'ultima delega - assai importante credo - in materia di servizio alla giustizia. Ricordo che questa delega era sul tavolo da molti anni, e soltanto da poco, recentemente, si è sbloccata, anche per le riserve, anche per delle fortissime riserve che avevano i magistrati, che avrebbero comunque continuato ad avere se questa delega fosse stata assegnata alla Provincia, o alle Province. Questo mi fa dire che qualche spazio rispetto a qualche competenza assai peculiare c'è, ripeto questa sulla giustizia è una delega i cui risvolti anche di carattere costituzionale, li ho ricordati altre volte, sono evidenti. Non mi pare un ente morto ecco.

**PRESIDENTE:** Penso non ci siano difficoltà ad integrare il documento su questo punto. Altri? Luca Nogler.

**NOGLER:** Io volevo dire, esprimere, un suggerimento tecnico. Ho visto che si parla della previdenza complementare integrativa. Questa è una competenza che adesso è a livello regionale e che ha una configurazione molto particolare. Non so quante siano le altre regioni che ce l'hanno, ma la competenza integrativa adesso non saprei il termine, è una competenza integrativa della normativa nazionale, che è stata interpretata in maniera molto specifica. Una specificità che è stata importantissima quando poi è partita la previdenza complementare a livello regionale, che era di competenza dello Stato, che però non era ancora regolamentata a livello statale per cui è scattata questa integrazione.

Mi dispiacerebbe se venisse persa questa particolare configurazione tecnica di quella competenza lì. Volevo chiedere se ci avevate pensato, oppure se così è stata messa lì insieme alle altre.

**PRESIDENTE:** No, io personalmente non ho avuto competenza ed esperienza in questa materia particolare, quindi penso che se ci puoi mandare un appunto va bene.

**NOGLER:** No, voglio dire qualsiasi manuale di diritto regionale, quando parla di competenza della Regione e della Provincia, quando si parla di questa competenza si dice che ci vuole una classificazione ad hoc. Per cui chi lo formula basta che guardi il commentario che c'è stato allo Statuto di autonomia in cui questo è ben chiarito. Non so, forse Cosulich. Questo è un punto importante.

Per il resto io in qualche modo prendo atto del fatto che si vuole far sopravvivere la Regione, anche dal punto di vista delle competenze legislative proprie della Regione. L'ho detto più volte, lo ribadisco, io penso che questo sia un atteggiamento dove il Trentino in qualche modo riporta in auge un atteggiamento che c'è stato prima del secondo Statuto. Personalmente penso che se si avesse una visione meno libresca, meno professorale dello Statuto e si prendesse atto che lo Statuto è fatto anche di norme che si giustificano in un dato momento storico e che non sono sempre e solo le previsioni generali.

Se si prevedesse un elenco di materie in cui le due Province già quando approvano lo Statuto si mettono d'accordo di regolare a livello regionale, e in qualche modo danno una competenza a qualcosa a livello regionale. Ovvero se si istituzionalizzasse una collaborazione che è già nei fatti, questa sarebbe la premessa migliore per sviluppare la collaborazione fra le due Province, perché il motore della storia va in questa direzione. Mantenere, invece, la Regione come una scatola, tolto il personale, tolta la questione degli enti locali, adesso la previdenza complementare anche può essere configurata come collaborazione, solo per il fatto, così, di avere una vittoria politica, io penso che non sia l'atteggiamento migliore nei confronti di Bolzano. Credo non sia l'atteggiamento migliore per essere sicuri che in futuro si camminerà insieme a Bolzano nella battaglia sullo Statuto di autonomia.

Penso che sarebbe meglio, invece, prevedere l'opposto, perché è quello che storicamente sta

avvenendo e a Bolzano sarebbe accolto molto bene, con una funzione della Regione che nasce dal fatto che si decidono alcune materie che sono delle Province ma sulle quali si collabora. Riconoscendo in questo modo che quella posizione della Regione come ente forte è stato un momento ideologico, dal punto di vista della storia, superato, tenendo conto del fatto che comunque le due Province hanno uno spirito di forte collaborazione. In questo modo si potrebbe ripartire, però è una mia opinione, insomma, che esprimo come l'ho espressa altre volte.

**PRESIDENTE:** Certo, Pombeni.

**POMBENI:** Io credo che questo sia un passaggio molto delicato, che va affrontato anche tenendo conto di quello che c'è dietro questa decisione di mantenere o non mantenere la Regione. Il problema, secondo me, è estremamente banale, se noi vogliamo andare in quest'ottica che la Regione è una specie di confederazione sul modello dell'Unione europea, cioè due realtà autonome che ogni tanto si mettono d'accordo per fare qualcosa, ma questa cosa politicamente ha poco futuro. Infatti con la crisi dello Stato italiano che c'è, questo porterà il Trentino ad essere riassorbito da qualche parte e il Sud Tirolo, giusto in virtù di una tutela internazionale, a diventare una specie di San Marino. Questo andrebbe fatto capire ai nostri amici di Bolzano, perché secondo me non è neanche nel loro interesse.

Però se vogliamo salvare la Regione, noi dobbiamo riempirla di qualcosa di diverso che non sia semplicemente un problema di attribuzioni. Ecco perché io sono fortemente favorevole al discorso di creare un Consiglio regionale che abbia un'identità propria, perché se il Consiglio regionale è semplicemente una somma dei due Consigli provinciali, è una somma, è una cosa senza identità, checché se ne dica. Allora, per carità, dopo di che ovviamente come in tutte le cose io sto con quello che viene deciso collettivamente e lo difenderò, però prima di arrendermi a questo mi permetto di richiamare la vostra attenzione su questo aspetto, che è veramente un aspetto decisivo. Lo è nei confronti di coloro, di

quello che sta per arrivare sia a livello nazionale che altrove.

È vero che, bisogna pensare che le leggi vanno pensate nella prospettiva dell'eternità, però se qualche volta si pensa anche a un momento storico in cui si scrivono, non è che questo non aiuti; il nostro è un momento storico veramente molto difficile. Io capisco che questa cosa ci porterà a un confronto dialettico con Bolzano, però uno degli errori di questo meccanismo è stato quello di non averlo fatto questo confronto dialettico. Noi questo confronto dialettico prima o poi dovremo farlo e non nello spirito del noi "rivendichiamo il nostro e loro rivendicano il loro", ma nello spirito di capire che insieme abbiamo - come si diceva una volta - la massa critica per resistere, divisi verremmo fatti a pezzetti.

**KASWALDER:** Sì, velocemente, quello che ha detto il professore che mi ha preceduto è perfettamente quello che penso anch'io. Il problema grosso è che chi vive in Consiglio regionale come qualcuno di noi che è Consigliere regionale, si rende conto che, purtroppo, questa difesa a oltranza di queste piccole competenze, che onestamente si potrebbero affidare agli enti locali, avviene perché nel momento in cui prendiamo/perdiamo queste due o tre competenze la Regione è svuotata e automaticamente, le assicuro, che l'Alto Adige - Südtirol va per conto suo e noi secondo me metà va con il Veneto e metà va con la Lombardia.

Questo sarà l'effetto che avremo e vi assicuro che sarà così. Io ho cominciato nel '74 con il dottor Magnago, per cui conosco perfettamente il dottor Magnago che ho anche seguito quando era in malattia. Quello che loro stanno tentando di fare, tranquillamente ma abbastanza palesemente, è fare due piccole regioni; però il problema grosso siamo noi, non sono loro. Per questo qualcuno, qualche collega consigliere strenuamente sta difendendo queste competenze, perché a noi va benissimo tirare via le competenze, ma prima di tirarle via mettiamone dentro qualcuna. Potrebbe essere il discorso della viabilità, il discorso del turismo, il discorso ad esempio del vendere il nostro territorio.

Siamo una Regione tutto sommato piccolissima, però quando si parla di queste cose c'è una chiusura molto palese, questa è la verità. Vi assicuro che qui su questo Statuto, dopo di che ci sarà da discutere nel momento in cui si metteranno insieme i due lavori, ma quello che stiamo facendo, non tutti ma i consiglieri in particolar modo che si rendono conto delle difficoltà che ci sono, è difendere strenuamente queste poche competenze che rimangono. Infatti, nel momento in cui anche queste competenze vengono perse, vi assicuro che faremo la fine che diceva chi mi ha preceduto e credo che nessuno vorrebbe fare questa fine, neanche il sottoscritto anche se io devo dire che mi sono tutelato, nel senso che io vado in Sud Tirolo, nel senso che ho trovato da comprare casa lassù e vado lassù. Io però non credo che sia una cosa fattibile che possiamo fare tutti e credo che finché rimango in Trentino cercherò di difendere il Trentino aggregato all'Alto Adige.

**PRESIDENTE:** Se posso naturalmente noi, come organo non è che possiamo risolvere decisamente i grandi problemi storici del nostro tempo. Io difendo questo documento sulla Regione perché mi sembra un documento equilibrato, tenendo conto naturalmente di quello che siamo e di quanto è emerso in questo organismo in cui siamo. In cui certamente, come abbiamo appena sentita, non da una sola voce, c'è un'esigenza difensiva, che ha tante motivazioni e tante spiegazioni.

Mi sembra che questi documento, che pure mette l'accento sull'esigenza di capire che il Trentino-Alto Adige corrisponde anche ad una realtà storica, io stesso ho detto qualche settimana fa che non dobbiamo dimenticarci. Io in studio in Università ho appeso la riproduzione di una mappa che sta a Innsbruck, credo, in cui c'è la mappa del Tirolo che naturalmente finisce a Pedemonte, dov'era il confine del Tirolo nei vari posti. Questa è una visione tirolese del Tirolo, non è una visione italiana. Kufstein è il confine nord invece il confine a sud...

Allora questa cosa del Trentino-Alto Adige di rispettare questa esigenza difensiva facendo vedere che peraltro corrisponde ad una realtà storica e insieme

non credo si possa negare che l'accento di questo documento è verso la Regione come struttura di collaborazione. In questo momento la proposta che da questo organismo è rivolta a Bolzano è doppia, se vogliamo, cioè rendiamoci conto che questa realtà storica non è di per sé un'invenzione di De Gasperi, per dirla tutta, e che comunque la comunità trentina è disponibile a concepire la Regione come uno strumento di collaborazione tra le due Province. Questo è il messaggio che io leggo in controluce del documento. Poi tutti i dettagli e le competenze si possono aggiustare, diciamo, ma il senso politico di questo messaggio per me è questo.

**NOGLER:** Scusa però come Presidente della commissione non puoi dire che corrisponde a qualcosa di storico, perché quello storico finiva a Kufstein.

**PRESIDENTE:** Cominciava lì.

**NOGLER:** Cominciava lì, diciamo, adesso poi a un certo punto l'hanno spostato al Brennero, per cui se tu ti esprimi in questo modo qui ti esponi al...

**PRESIDENTE:** Devo dire un pezzo di qualcosa di storico.

**NOGLER:** Va bene, però se tu ti esprimi in questo modo...

**PRESIDENTE:** Adesso: all'annessione della Germania ancora dobbiamo pensarci!

**NOGLER:** No, no, no, ti garantisco che se ti esprimi in questo modo a Bolzano viene sicuramente interpretato come il mancato riconoscimento di una fase storica.

**PRESIDENTE:** No, no lungi da me, era qualcosa di storico, l'ho detto che stava a Innsbruck il documento, la mappa no?

**NOGLER:** Sì, adesso ti difendi molto bene perché sei un grande avvocato, diciamo, però ti suggerirei molta accortezza.

**PRESIDENTE:** No, non volevo urtare nessuna suscettibilità.

**KASWALDER:** Se posso dire una cosa, su quale è stato un errore grave della Regione, ed ero stato anche uno dei fautori: l'aver praticamente fatto corrispondere il Presidente della Giunta provinciale con il Presidente della Giunta regionale in alternanza. Questo ha indebolito moltissimo la Regione, perché se si fosse mantenuto il Presidente della Regione autonomo, probabilmente determinate cose non sarebbero riusciti a farle, invece è stato un errore, secondo me, a posteriori. È stato fatto questo passaggio per un discorso di costi e quant'altro, però ragionandoci sopra abbiamo indebolito l'ente Regione.

**PRESIDENTE:** Va bene, Pizzi poi Loss.

**PIZZI:** Molto velocemente, quest'ultima affermazione che condivido, però non deriva da una definizione statutaria, è una scelta politica e probabilmente è stato un errore politico.

**PRESIDENTE:** Vorrei ricordare noi abbiamo deciso di non prendere posizione.

**PIZZI:** Proprio per questo dico che forse è meglio ribadire che, da questo punto di vista, le scelte della politica rimangono nell'ambito delle scelte della politica, perché sennò si apre un fronte di discussione. Poi, se mi è consentito fare una battuta, a parte la base censitaria che permette al Presidente e a Kaswalder di andare a vivere in Alto Adige, visto che noi invece in Alto Adige a vivere non ci andiamo. Io mi chiamo Pizzi di cognome forse se chiedo io di andare a vivere in Alto Adige faccio più fatica, Kaswalder può essere che lo accettino già di più.

Forse è bene anche sottolineare il fatto che per un dialogo bisogna essere in due e onestamente il nostro documento preliminare già predispone una

volontà di dialogare. Il documento definitivo della Convenzione di Bolzano dice qualcos'altro, non a caso ce ne sono addirittura due. Anche su questo forse va ricostruita una base su cui dialogare, perché al momento non mi sembra ci sia, sulla Consulta e sulla Convenzione dico, poi sul resto mi auguro di sì.

**PRESIDENTE:** Va bene, Loss qualcosa, poi Cosulich, poi si chiude il dibattito? Se ci sono altri interventi prima di Cosulich.

**LOSS:** Grazie, volevo solo aggiungere due cose. Siccome nelle proposte per la riforma sul punto 2 c'è anche un punto con un breve elenco di possibili ampliamenti delle competenze della Regione, ci tenevo che fosse indicato quanto era stato condiviso nella discussione del documento preliminare e dal mondo delle associazioni, ovvero la gestione dell'ambiente. Vista l'esperienza del parco dello Stelvio che è stato spezzato, però deve essere gestito in forma congiunta, quindi temi ambientali possono essere oggetto di coordinamento da parte della Regione. Come alcune politiche legate sempre al territorio, quindi di gestione foreste, agricoltura e fauna, soprattutto la fauna che si sposta. I trasporti sono stati menzionati. Un altro tema importante è quello della gestione dell'acqua, se decidiamo di citare alcuni punti strategici sicuramente l'acqua è un punto chiave anche per il discorso di rapporti di fiumi centrali. Grazie.

**PRESIDENTE:** Cosulich, intervento ultimo su questo tema.

**COSULICH:** Mi pare che lo spirito di questo testo fosse quello di trovare un punto di equilibrio all'interno della Consulta, un punto di equilibrio che nasce dalla considerazione di una Regione sì prevista, ma leggera e vista come ambito di coordinamento e di collaborazione tra le Province autonome. Il dibattito di oggi, come d'altra parte le discussioni precedenti sul tema, forse ha dimostrato che questo testo riesce in qualche misura a essere un punto di equilibrio, perché

– diciamolo - è stato fatto oggetto di osservazione sia da un lato sia dalla prospettiva esattamente opposta.

Quando si viene attaccati da destra e da sinistra si ha la sensazione di stare al centro in qualche modo. Direi che comunque in filigrana, un po' tutti gli interventi, anche in quelli più critici, ci sia l'idea della collaborazione, della cooperazione tra le Province che poi si esprime nella Regione. Partendo dal presupposto che anche nella fase partecipativa è emerso l'indirizzo favorevole al mantenimento dell'ente, si è cercato di dare questa lettura dell'ente, come momento di ausilio tutto sommato all'attività provinciale, come Regione leggera. Quindi legislatrice molto più che amministratrice, legislatrice meno di quanto lo si è oggi, legislatrice ma in sussidiarietà, legislatrice ma a livello ordinamentale.

Ad esempio, rispetto agli enti locali, emerge mi pare la scelta, forse troppo implicita, di passare questa competenza a livello provinciale. Rispetto, poi, alle singole proposte di integrazione, di maggiore specificazione, in effetti si possono fare delle aggiunte. Sicuramente - consigliere Detomas - il servizio alla giustizia probabilmente è rimasto nella penna ma si può tranquillamente inserire; come - professor Nogler - la previdenza integrativa c'è sicuramente. Sono tutti aspetti su cui c'è già stata una cristallizzazione della competenza regionale sostanzialmente incontestata anche da parte delle Province autonome, visto che in alcuni casi derivano da norme di attuazione che sono state concordate anche dalle rappresentanze delle Province autonome. Le attuali diciamo, dunque quale prova più forte della circostanza che vanno bene a entrambe le Province autonome.

Sulla delega di funzioni forse non ho capito esattamente, forse l'idea è un'applicazione della sussidiarietà, cioè circostanza che le funzioni possono muoversi dalle Province autonome alla Regione e dalla Regione alle Province autonome. Rispetto a questo punto forse sarebbe preferibile in qualche modo già qualche scelta, non rimettere soltanto alla successiva attuazione statutaria, però già applicare il principio di sussidiarietà. Su quel poco, ribadisco, che si voglia portare a livello regionale, fare una riflessione già qui ed ora. Constatato che non ci sono

state osservazioni con riferimento agli organi, mi pare se non il professor Pombeni con riferimento ad un ruolo più forte della Regione.

**PRESIDENTE:** Anche Borga.

**COSULICH:** Anche Borga, diciamo che anche in questo caso la conduzione degli organi è un tentativo di equilibrio tra organi che siano - credo che si colga dalla lettura - soltanto espressione delle Province, da un lato, e dall'altra parte organi che, nel momento in cui Consiglio regionale legifera, per poco che legiferi, siamo anche espressione comunque della rappresentanza popolare.

Niente, per il resto condivido quanto diceva il nostro Presidente, nel senso che mi pare veramente un momento di mediazione, credo che l'auspicio di tutti noi sarebbe quello di arrivare a un documento conclusivo sul quale possa convergere l'intera Consulta. Diciamo che chi ha lavorato a questo documento non ha seguito soltanto il proprio orientamento personale, ma si è cercato in qualche misura di mediare tra tutte le posizioni interne, per evitare quello che è accaduto altrove.

Io credo sarebbe auspicabile non arrivare alla conclusione con documenti diversi, con maggioranza e minoranza. La via seguita finora secondo me è una via proficua per la comunità trentina e credo che lo sforzo di arrivare a una posizione comune vada perseguito ancora. Grazie.

**PRESIDENTE:** C'era prima una richiesta di una pausa, c'è ancora questa richiesta? A maggior ragione adesso c'è anche un affidamento. 10 minuti di pausa.

**PRESIDENTE:** Apriamo il dibattito sul documento 5: cittadinanza attiva e buona amministrazione. Nell'ordine del giorno è segnato come 5, allora il documento 7, non so perché.

**WOELK:** Perché forse abbiamo inserito la forma di governo. Abbiamo rinumerato perché abbiamo inserito la forma di governo e poi c'è anche il capitolo finale, così che diventano 10...

**PRESIDENTE:** Va bene, possiamo garantire che nella stesura finale andranno di seguito, in questo momento è il documento auto denominato 7. Prego.

**DETOMAS:** È stato anticipato il tema un po' mentre si parlava di minoranze linguistiche, volevo valutare insieme a voi e comunque a chi ha fatto quest'ottimo lavoro su questo tema, se c'era la possibilità in qualche modo di venire incontro alle esigenze di una maggiore rappresentanza, quindi di una istanza di partecipazione ai momenti decisionali, ai momenti legislativi da parte dei soggetti che magari non hanno una rappresentanza e che sono portatori di interessi peculiari come le minoranze linguistiche.

Allora, già la normativa regionale prevede particolare disposizioni in materia di iniziativa legislativa per questioni che riguardano le minoranze linguistiche, nel senso che è prevista una riduzione alla metà dei numeri delle firme necessarie per le proposte di iniziativa legislativa, così come per i referendum. Però secondo me inserire a livello statutario una disposizione che in qualche modo chiarisca che per esempio sono sottratte al referendum abrogativo le norme che riguardano le minoranze linguistiche, è un principio di carattere generale.

Magari anche stabilire il principio, che poi verrà nel dettaglio elaborato dal legislatore ordinario, sulle disposizioni particolari per quanto riguarda le materie di interesse delle minoranze linguistiche. Specificare dunque a livello statutario che c'è la necessità di minori numeri nel caso in cui ci siano materie che riguardano le minoranze linguistiche, la cui iniziativa sia assunta dalle minoranze stesse.

**PRESIDENTE:** Sarebbe un limite di materia o sarebbe l'impossibilità di incidere sulle garanzie previste dallo Statuto? Nella seconda ipotesi non c'è neanche bisogno di dirlo, perché è chiaro che nessun referendum può far venir meno una legge senza la quale le garanzie statutarie non sarebbero attuate.

**DETOMAS:** La normativa regionale però mi pare escluda dalla possibilità di referendum le norme che

riguardano... la previsione riguarda quelle norme che attribuiscono particolari diritti e quindi quelle norme che prevedono discriminazioni attive, che non possono essere abrogate con referendum abrogativo perché riguardano la tutela della minoranza. Per cui la maggioranza avrebbe gioco facile a cancellare norme che discriminano la minoranza, se ci fosse la possibilità, non so se sia chiara la questione. Voglio dire è prevista anche a livello nazionale - credo - questa limitazione sul referendum, non nella Costituzione, forse nelle norme che disciplinano i referendum.

**PRESIDENTE:** Deleghiamo il professor Cosulich a un adeguato approfondimento sul punto.

**COSULICH:** Se posso, non vorrei sbagliare, ma mi pareva che nel documento più ampio - dato che questa è una specie di sintesi - che avessimo indicato (controlliamo) la materia delle minoranze linguistiche tra quelle escluse dal referendum. Questo si può controllare. Sono due discorsi. A livello statale sono esclusi i referendum sulle leggi costituzionalmente necessarie, quindi a livello nostro potremmo escludere le leggi statutariamente necessarie. Come diceva il Presidente Falcon, quando la legge attua una garanzia statutaria non si può intaccare, però volendo si potrebbe mettere un limite generale al referendum.

Voce fuori microfono

**COSULICH:** Sì non so alla materia elettorale per esempio, alla rappresentanza, cioè il consigliere ladino diciamo in sostanza quello sì, però ci possono essere altre garanzie delle minoranze che non possono essere così facilmente riconoscibili nel testo statutario, quindi sono d'accordo. Anche perché essendo disposizioni che tutelano le minoranze, rimetterle alla regola maggioritaria sarebbe ossimorico diciamo, un controsenso sostanzialmente. Sono d'accordo. Stavo cercando di vedere, mi pareva che nel documento più ampio l'avessimo messo, altrimenti lo inseriamo senza problemi.

**PRESIDENTE:** Naturalmente qui ci sono meno elementi conflittuali.

Voci sovrapposte

**PRESIDENTE:** Prego, Borga.

**BORGA:** Volevo solo far notare che probabilmente inserire tra i principi generali della buona amministrazione quello della tendenziale separazione tra indirizzo politico e gestione amministrativa pone dei problemi. In Alto Adige non credo l'abbiano neppure recepito a suo tempo e anche in Trentino c'è una distinzione a seconda della divisione dei comuni. Nei comuni più piccoli è quasi impossibile, lì sono ancora gli amministratori che si assumono la responsabilità diretta, sia pure previa consultazione degli uffici. In Alto Adige, se non vado errato, non l'hanno comunque a suo tempo recepito, a prescindere dalle dimensioni dei comuni. Questo, per carità si può anche lasciare, ma sicuramente sarà un problema.

**PRESIDENTE:** Simonati.

**SIMONATI:** Sì, infatti, questa questione l'avevamo dibattuta, credo quantomeno un paio di volte qui in Consulta ed era stata oggetto anche di attenta riflessione da parte mia in fase preparatoria. Se vi ricordate io avevo proprio pensato al fatto che anche in molte norme settoriali vigenti provinciali c'è una contraddizione esplicita al principio. Alla fine avevamo concordato questa soluzione compromissoria di dire: va bene, il principio c'è, però ci possono essere delle eccezioni. Infatti qui nella sintesi iniziale pare che sia molto *tranchant* la previsione, poi se uno va a vedere nel testo al *punto 4 lettera D* si dice: "Il principio di tendenziale separazione fra indirizzo politico e gestione amministrativa, accompagnato dalla previsione di possibili eccezioni giustificate da ragioni di interesse pubblico", che vuole proprio andare incontro a questa obiezione.

Mi ricordo proprio che io avevo sottoposto alla Consulta la questione che suscitava anche in me le stesse perplessità e poi l'orientamento che era emerso

era stato quello comunque di confermare il principio, perché pareva corrispondesse maggiormente a un'indicazione di uniformità rispetto al sistema costituzionale nazionale, ammettendo però esplicitamente - questo era visto come un rafforzativo delle peculiarità autonomistiche trentine - l'eccezione. Però non sono particolarmente legata affettivamente a questa formulazione.

Mi piacerebbe invece sentire da chi c'è se vi pare che adesso la formulazione sui principi di partecipazione sia soddisfacente. Vi ricordate che c'era stato un dibattito piuttosto ampio l'altra volta, io avevo sottoposto vari punti alla discussione, avevo anche poi, come da tutti (me compresa) auspicato, asciugato molto la parte normativa, che non ho allegato qui per ragione di economicità, perché è quella che avevo presentato a suo tempo. Sarei contenta di sapere se c'è condivisione sull'attuale formulazione, dato che era stata dibattuta molto.

**WOELK:** Questo è il punto 3 no?

**SIMONATI:** Questo è il punto 3 esatto.

**PIZZI:** Se posso, visto che ero intervenuto nel merito anche la volta scorsa, io guardavo - finivo di leggerlo - così espresso sicuramente può trovare il favore di tutti - perché apre alla possibilità di fare tutto ciò che è elencato e anche qualcosa in più. È lo stesso principio che ho espresso prima quando parlavo di quanto ha fatto Jens Woelk sulle minoranze, cioè si comincia a dare una visione che va oltre quella attuale, quindi penso sia positivo.

**PRESIDENTE:** Forse dovrebbe essere più chiaro a cosa serve l'autorità per la partecipazione, perché da un certo punto di vista è evidente che la partecipazione va organizzata nei procedimenti che si occupano delle materie, quindi l'autorità a cosa serve? Per controllare? È una specie di difensore civico della partecipazione? Perché non è l'autorità che deve organizzare la partecipazione, perché la partecipazione fa parte dell'azione nei diversi settori di intervento.

Può essere, può apparire un po' macchinosa questa autorità della partecipazione.

**SIMONATI:** Allora dico che cosa ho pensato io. Questa era una proposta emersa in una delle varie sessioni e discussioni affrontate sul punto e si cercava di valorizzare in questo campo l'idea delle famose cabine di regia regionali, che potrebbero portare a una sopravvivenza anche dell'istituzione regionale come depositaria di compiti propri. Io personalmente avevo pensato proprio, se non a un difensore civico della partecipazione, però a una sede di garanzia della partecipazione, che andasse oltre le singole disposizioni settoriali, che sono ovviamente poi disciplinate da fonti specifiche e che svolgesse anche un'attività di monitoraggio e di valutazione complessiva dell'efficienza della partecipazione, per esempio come sede di coordinamento delle modalità partecipative fra le due Province.

Ecco, questa era una delle cose che durante la discussione era emersa e che mi pareva meritevole di essere codificata in termini generali. Poi io personalmente, se vi ricordate, rispetto anche alle formulazioni precedenti della proposta normativa, avevo ipotizzato per esempio che la legge statutaria potesse essere una sede che le due Province disciplinassero congiuntamente magari, ma era un po' macchinosa la cosa effettivamente.

**PRESIDENTE:** La legge statutaria poi è separata.

**SIMONATI:** Sì, esatto, è separata e quindi si era pensato proprio a un'autorità di rango regionale. È una proposta, questa che aveva trovato il *favor* della maggioranza l'ultima volta, quindi per questo ho pensato di mantenerla. Tutto qui, però sono aperta ad altre possibili sollecitazioni intellettuali.

**PRESIDENTE:** Pizzi.

**PIZZI:** Se non sbaglio erano stati fatti due passaggi, eravamo partiti - era quasi una provocazione iniziale - dal garante dell'autonomia, che diventava non dico una provocazione veramente ma quasi, eravamo al

limite, declinato poi sul discorso che ha fatto Anna adesso, si diceva che la possibilità era quella di stabilire un garante della partecipazione. Qui si va giustamente a rendere il termine ancora più generale e si parla di una autorità per la partecipazione, fermo restando che il quadro di riferimento rimaneva sempre la legge regionale della Toscana, in cui si diceva della possibilità. L'idea di partenza è venuta da lì.

**PRESIDENTE:** Loss.

**LOSS:** Eccomi, velocemente un appunto a supporto delle osservazioni del collega Borga sul concetto della separazione fra indirizzo politico e gestione amministrativa. Condivido quanto ha detto, era una delle osservazioni che avevo qui nella tasca. Riguardo alla richiesta di osservazioni sul punto 3: i temi sono importanti, ne abbiamo dibattuto anche tra di noi sul nostro percorso partecipativo, dove ci siamo trovati a volte anche in difficoltà proprio nel tragitto a identificare forme di tutela, come comunicare eccetera.

È chiaro che il concetto di autorità per la partecipazione sembra quasi una forma concertativa di questi strumenti, potrebbe essere magari gestita con un tavolo di soggetti che coordina un disciplinare provinciale, organizzato delle associazioni per essere una cosa plurale. Se invece fosse una figura andrebbe disciplinata, però forse a livello di Statuto non saprei come.

**PRESIDENTE:** Prego.

**KASWALDER:** Magari il mio intervento non è neanche corretto, però sulla forma partecipativa della comunità basta lavorare sui quorum per quanto riguarda la raccolta delle firme e per quanto riguarda poi i referendum. È diverso questo? Sono fuori tema. Scusate, non ho letto il documento essendo arrivato adesso, per cui mi scuso.

**PRESIDENTE:** Tranquillo. Sulla questione della separazione tra indirizzo politico e gestione amministrativa, il cenno ai piccoli comuni forse potrebbe essere esplicito, no? Potrebbe essere in

ragione della dimensione organizzativa, o per altre ragioni di interesse pubblico. Potrebbe essere un'ipotesi specifica, perché in effetti se ci sono comuni di 500 abitanti, in realtà ce ne sono anche di 100, non so se ce ne sono rimasti ancora, perché...

Voce fuori microfono

**LOSS:** Se l'eccezione è la difesa dell'autonomia, potremmo anche omettere questa parte. In fin dei conti stiamo cercando di sostenere i nostri comuni, le piccole comunità nella gestione, potremmo anche far sì che questo strumento diventi uno strumento eccezionale e non uno strumento ordinario a cui fare eccezione.

**PRESIDENTE:** Quale strumento?

**LOSS:** La separazione, cioè girarla, no? Metterla...

**SIMONATI:** Se posso, qui c'è un problema di compatibilità con l'ordinamento generale, nazionale, in cui il principio è un principio e quindi è un po' difficile, per quanto noi pensiamo di valorizzare l'autonomia, calibrarlo all'opposto, pur essendo consapevoli che ci sono tante eccezioni, anche normative, nella legislazione provinciale. Quindi si cercava - almeno questa era la mia intenzione - di dare una copertura statutaria a quelle eccezioni che sono un pochino a filo di legittimità se non la trovano. L'idea era proprio quella di legittimare una prassi probabilmente nei fatti virtuosa, dandole una copertura giuridico-normativa che adesso le manca, ma mi pare un po' strong invertire...

**PRESIDENTE:** Un po' difficile, sì.

**SIMONATI:** Approfitto di questo momento di riflessione collettiva per dirvi, a proposito della questione dell'autorità per la partecipazione - a cui pure io non è che sia particolarmente affezionata personalmente - che mi sembrerebbe un po' rischioso configurarla come sede di concertazione con le associazioni, cioè come tavolo eccetera, perché quella

è un'altra cosa secondo me. Se si pensa a una sede istituzionale permanente, ci deve essere una collocazione istituzionale ben precisa, che credo non debba essere affidata all'autogestione, o anche alla discussione, che pure ci può essere, però in altra sede e non credo che meriti una legittimazione statutaria così forte da parte delle associazioni.

Su questo io rifletterei attentamente, sarei più favorevole ad eliminare i riferimenti in Statuto piuttosto che a vederla configurata come il tavolo di concertazione tra le associazioni, che può esistere, però si porrebbe la sua previsione su un altro livello normativo, secondo me.

**PIZZI:** Concordo su quanto appena sentito però vorrei, per evitare di buttare via il bambino con l'acqua sporca, che si stabilisse, per quanto sia possibile farlo, che il punto 3 "partecipazione dei cittadini" fino a prova contraria rimane esattamente così com'è scritto, perché penso sia un notevole passo avanti. Io partirei da qui, poi se c'è un miglioramento da fare magari qualcuno vuole farlo e lo può proporre, però vorrei che venisse detto questo, perché mi sembra che sia un buon punto di mediazione e un passo avanti non indifferente rispetto alle prime occasioni in cui ne abbiamo parlato. Questo lo chiedo, se si può, se è possibile.

**PRESIDENTE:** Forse dove si parla di democrazia associativa bisognerebbe dire che cosa si vorrebbe scrivere nello Statuto, perché non basta dire "fare un cenno", dove si dice: "potrebbe meritare un cenno anche la democrazia associativa".

**SIMONATI:** Io avevo fatto quella proposta normativa asciugata dopo la nostra discussione in Consulta a cui rinvierei, nel senso che lì c'era quel famoso cenno. La democrazia associativa...

**PRESIDENTE:** Sì però già nel testo, siccome abbiamo detto che le normative sono un'appendice, quindi il testo deve essere autosufficiente; bisogna che sia in maniera che il lettore sappia, un cenno sì ma per dire che cosa? Io amplierei, anche di poco.

**PIZZI:** C'è già la parentesi, basterebbe esplicitarlo all'interno di quello.

**SIMONATI:** La democrazia associativa se vi ricordate era molto cara a Carlo Borzaga, che mi aveva chiesto di inserirla e che non c'è mai, io lo evoco continuamente ma lui non mi dà mai soddisfazione!

Voce fuori microfono

**SIMONATI:** Io ho cercato di esplicitare quella sollecitazione.

**PRESIDENTE:** Chiediamo il soccorso di Borzaga. Sull'autorità per la partecipazione io sarei molto più cauto e direi che servono certamente forme istituzionalizzate di monitoraggio sulla partecipazione, però che questo debba diventare statutariamente un'autorità per la partecipazione ho qualche perplessità.

**WOELK:** Nel testo discorsivo forse si può anche citare la giovane e recente esperienza dell'autorità per indicare in quale direzione potrebbe andare, però senza legarsi le mani su questo.

**PRESIDENTE:** Sì.

**SIMONATI:** Scusate, sono d'accordo, perché io l'avevo inserita per spirito di servizio, ma non ero molto entusiasta.

**PRESIDENTE:** Non siamo arrivati allo spirito di sacrificio ancora!

**SIMONATI:** No, anzi, state ben attenti perché quello non è nelle mie corde!

**PRESIDENTE:** Se non ci sono altri interventi su questo passiamo al documento forma di governo, documento 6, che tra l'altro è organizzato secondo quello che si era detto che per ora si è riusciti a fare solo per due documenti, cioè vedete la parte scura, che andrebbe nel documento breve, il resto fa parte del

documento lungo. Il documento breve è quello che è attaccato al documento lungo praticamente, in cui non ci sono altre parti scure naturalmente.

**DETOMAS:** Mi ero affezionato un po' a quella riflessione che era stata fatta sul ruolo della commissione paritetica in fase pre giurisdizionale dei conflitti di costituzionalità con lo Stato, in qualche modo diventava una camera di compensazione. Non so, qui non l'ho vista, è questa la sede nella quale parlare di questa cosa?

**PRESIDENTE:** No. Purtroppo non c'è la sede in cui parlare di questo! Scherzo. Sarebbe alla fine.

**DETOMAS:** Voglio dire, incidentalmente se si parla di ricorso alla Corte costituzionale, al di là dei meccanismi, se darli alla Giunta, o al Consiglio, io francamente trovo ragionevole pensare che possa essere un atto di difesa quasi di ufficio rispetto alla norma che il Consiglio ha fatto e quindi non va a incidere sull'attività di formazione della legge, o di abrogazione della stessa. Mi sembrava però potesse incidentalmente entrare questa cosa. Mi riservo allora di intervenire successivamente nel caso in cui non lo trovassi.

**SIMONATI:** Posso fare una domanda di carattere metodologico? Io riflettevo prima su questa cosa delle due versioni e qui abbiamo rappresentati tutti e due i metodi, perché ci sono questi fatti e questi altri contributi come quello che abbiamo preparato noi sulla democrazia diretta sono già molto sintetici. Io volevo sapere se secondo voi è il caso di lavorare per allargare quelli più... perché sto guardando, il combinato disposto, le due categorie di contributi, perché allora credo che quelli più sintetici dovrebbero essere dilatati. Mi chiedevo se c'è una condivisione di sentimenti su questo punto, perché questo, ovviamente, richiederebbe un lavoro ulteriore. Scusate se ne ho approfittato adesso, ma dato che ci siamo.

**PRESIDENTE:** Questo è un punto su cui io non ho delle risposte certe, non so se il professor Woelk ne abbia.

**WOELK:** Sì, diciamo che il discorso è nato proprio perché ad esempio il documento sulle minoranze era troppo lungo anche quello, pensando ad altri documenti e al numero complessivo di 10 più l'introduzione, più 2 o 3 pagine sulla partecipazione, saremmo arrivati ad un numero di pagine che va molto oltre il documento preliminare. È anche un po' forse una lunghezza che poi non è più tanto intellegibile e attraente per chi vuole informarsi velocemente delle proposte e del risultato finale della Consulta.

D'altra parte, però, fare due documenti diversi e approvare due documenti diversi forse non è opportuno, allora lì, dall'esperienza molto soggettiva di stilare questa parte sulle minoranze e poi questa e quella sull'Unione europea mi è venuta l'idea di scegliere questo modo di cercare di scegliere i punti salienti, essenziali per una sintesi, evidenziando però nel testo del documento più lungo questi punti in modo da non avere versioni diverse.

In questo modo avere entrambe le cose, cioè un documento più lungo che spiega bene i vari punti e un documento più breve che spiega bene solo per sostenere, con un po' di carne, di motivazione intorno, la proposta. Qui vedete, forse meglio che con le minoranze perché è ancora più lungo, l'effetto, lasciando però anche la struttura in maniera molto simile se non uguale, in modo da avere proprio un documento molto snello, che forse addirittura può essere più breve del documento preliminare, di qualche pagina almeno, per la diffusione generale. Poi avere un documento un po' più ricco in termini di motivazione da mandare a Bolzano, da avere per le istituzioni, per le persone più interessate, non avendo però il problema di avere due versioni che possono essere contrastanti tra loro, perché quello più sintetico è semplicemente un estratto da quello più ampio.

Altrimenti c'era la mia preoccupazione che ho condiviso con il Presidente e con il gruppo di supporto, ovvero che ci perdiamo tanto delle motivazioni, anche la possibilità di dire: su questo

punto non c'era poi una maggioranza in Consulta, lo abbiamo però discusso. Come per esempio nel documento della forma di governo, se guardate il punto 4, che abbiamo discusso ampiamente l'altra volta, anche lì siamo andati oltre il documento preliminare, sia per la partecipazione sia per la discussione che abbiamo l'ultima volta in plenaria.

Ho tolto come proposta, com'è stato detto dalla maggioranza, la questione della delega legislativa alla Giunta, la questione dei testi unici, lasciando solo quello che era unanimemente condiviso, cioè il discorso del ricorso alla Corte costituzionale. Secondo me sono state discussioni utili, se nel documento finale mettiamo solo il ricorso costituzionale ci perdiamo proprio questo dibattito, per cui non si è proprio arrivati ad una proposta che è stata fatta dalla Giunta anche nelle audizioni, nella sua relazione.

**PRESIDENTE:** Sì, però il problema è cosa fare dei documenti che in questo momento non hanno queste caratteristiche e ci si chiede anche se sia opportuno. Per esempio: prendiamo il documento Regione, è opportuno, in quel documento, sottolineare tutti i percorsi, dire che cosa è stato discusso o meno? L'alternativa è, invece, tenere come documento della Consulta quello che per alcuni è il documento e basta e per i due che hanno la doppia versione il documento breve, mettendo come parte invece dei materiali quello che adesso è il documento lungo.

In questa seconda ipotesi il documento della Consulta sarebbe comunque la versione breve e il resto sarebbe invece documentazione. È chiaro che nella prima ipotesi i documenti che adesso sono sintetici dovrebbero espandersi e nella seconda ipotesi invece no e sarebbero i due documenti che adesso hanno la doppia versione a dover trovare una versione più scheletrica. Non siamo obbligati a deciderlo ora, però è un'alternativa che abbiamo a disposizione, nulla vieta che diciamo quello che pensiamo in questo momento.

**SIMONATI:** Io sono dell'idea che sia meglio presentare un unico documento conclusivo, non in due versioni una più ampia e una più sintetica, anche

perché secondo me quello più ampio comunque rispecchia i materiali che sono stati presentati nel corso dei nostri lavori e la discussione che è stata fatta. Quindi, se una persona vuole approfondire comunque trova lì tutte le cose che sono state dette, più o meno condivise, infatti noi quando abbiamo elaborato quello comune abbiamo cercato di mantenere la soluzione più sintetica già in partenza.

Ho paura che nonostante le buone intenzioni che io apprezzo e di cui sono lastricate le vie che portano all'inferno, confonda. Nel senso che vedere due versioni, anche se noi sappiamo che sono compatibili tra loro contenutisticamente, ho paura sia un po' controproducente, che dia un'idea di diverse versioni. Io starei su quella più sintetica come documento della Consulta. Sono disponibile però a cambiare idea.

**PRESIDENTE:** Matteo Cosulich:

**COSULICH:** Grazie Presidente. Io sottolineerei più che altro che laddove i documenti sono sintetici, in realtà questa sintesi era funzionale - come si diceva nell'intervento precedente - a trovare un momento di equilibrio all'interno della Consulta tra le varie posizioni. Non so quanto sia opportuno espanderli evidenziando il processo che ha portato alla convergenza, perché facendo questo si finisce per evidenziare anche le divergenze e io questo sinceramente non lo farei.

A seconda della natura della materia che si affronta ci sono situazioni di fronte alle quali è meglio essere sintetici, non dico riprendendo quanto diceva la collega, però in certi casi è meglio stare sulla sintesi. In altri invece, dove magari ci sono meno posizioni divergenti si può anche essere un pochino più espliciti nella narrazione e illustrare maggiormente come si è arrivati a certe conclusioni. Io manterrei un doppio binario.

**DETOMAS:** Più sintetico è più è segno di una convergenza, dove non c'è convergenza c'è bisogno di specificazione e tutto il resto. Io ritengo che tanto più si riesce ad essere sintetici, quanto più si riesce a dare l'idea della convergenza sul tema. Non si arriverà alla

sinteticità nel momento in cui i temi sono dibattuti, allora lì o si vota, però si deve dare conto delle diverse posizioni che hanno determinato il tutto, altrimenti convergo sul fatto che più sintetici si è più il testo diventa intellegibile, probabilmente anche più usabile come riferimento.

Naturalmente l'esigenza di approfondimenti, perché le posizioni convergono su un testo nella misura in cui si riesce a trovare delle formule sintetiche, ma che non sono necessariamente comprensive di tutto quello che è il pensiero della persona, però hai la possibilità di andare ad approfondire sui lavori preparatori. Convergo anch'io sull'utilità di questa sintesi.

**PRESIDENTE:** Jens Woelk.

**WOELK:** Sì, io non sono d'accordo perché ho un altro metodo, allora cerco di spiegarlo un attimo meglio; sono contento una volta di non essere d'accordo. La spiegazione è molto semplice, sta proprio nella parola *spiegazione*, cioè noi ci perdiamo tante argomentazioni che abbiamo fatto qui, che non sono facilmente accessibili dopo. Secondo me sta tutto lì. Allora, sono d'accordo con quanto è stato detto e per quello ho avuto il pensiero di creare un documento, di provvedere ad un documento sintetico. Infatti ci sono i limiti di chi vuole informarsi velocemente, c'è il discorso della condivisione, proprio l'essenziale potrebbe stare lì, ma non con questo metodo che lascerei proprio.

Io propongo di lasciare questo grigio sotto in modo che si veda proprio dove sono le sovrapposizioni. Questo è il trucco grafico, in questo caso abbiamo proprio la possibilità di avere entrambe le cose. Se diciamo che in alcuni ambiti non vogliamo spiegare bene possiamo già chiederci se siamo sulla strada giusta per replicare al discorso delle strade lastricate. Oppure possiamo dire che accettiamo, come ho capito da Matteo Cosulich, che abbiamo delle parti del documento finale che sono di elaborazione, approfondimento e lunghezza diverse.

Questo potrebbe essere forse un compromesso, secondo me anche nel documento della Regione

alcune argomentazioni in più che non finiscano nella sintesi ma sono, come qui, proprio parti bianche fra quelle in grigio potrebbero starci. Mi rendo conto che questo significa lavorare ancora, però basta recuperare qualcosa dei documenti che abbiamo avuto. Secondo me è utile proprio anche per il discorso poi del confronto con Bolzano, se i nostri Consiglieri si mettono d'accordo con i Consiglieri di Bolzano - forse, speriamo che ci sia una continuazione in questo senso - potrebbe essere proprio utile avere, anche sulla Regione, questo tipo di spiegazione ulteriore.

Il secondo argomento che ho già detto, è proprio questo secondo me dell'accessibilità che per tante persone non è agile scavare nella nostra documentazione sul sito, per trovare queste argomentazioni. Ulteriore punto e poi chiudo è quello che abbiamo lavorato un anno e mezzo, anche di più e se esce un documento con 30 pagine... non finisco la frase.

**PRESIDENTE:** Va bene, avevo detto che non dobbiamo prendere una decisione in questo momento, ciascuno mediti, soprattutto sulla possibilità di rendere più estesi i documenti che in questo momento sono magri, diciamo. Naturalmente non inventando cose inutili, ma recuperando le spiegazioni dei percorsi.

#### **Bozza di struttura e indice della relazione sulla partecipazione**

**PRESIDENTE:** Siamo arrivati abbastanza avanti nella giornata, l'ordine del giorno prevede ancora un punto 3 che, in realtà è un punto che abbiamo già affrontato nelle comunicazioni, perché è la struttura della relazione sulla partecipazione. Credo che possiamo considerarla acquisita in linea di massima, salvo naturalmente quelli che poi concretamente la stenderanno, che si troveranno di fronte probabilmente a delle necessità di adattamento della struttura della relazione, e mano a mano ci verrà sottoposta.

#### **Varie ed eventuali**

**PRESIDENTE:** Mi pare di ricordare che noi abbiamo fissato un calendario in relazione al quale la prossima riunione sarà il 12 marzo, esattamente fra un mese, salvo che sarà un mese un po' più corto perché abbiamo due giorni in meno di febbraio. Sappiamo tutti che saremo al di là della scadenza elettorale, ma il nostro compito non è quello di commentare la scadenza elettorale, né meno che mai di formulare auspici per le elezioni. Semplicemente ci ritroveremo con la mente ormai del tutto serena da parte di tutti e andremo avanti nel nostro lavoro. Qualcuno sarà più sereno e qualcuno meno. Grazie, alla prossima riunione.